



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 11-02-2011

PRIME PAGINE

11/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
11/02/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
11/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
11/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
11/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
11/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
11/02/2011	Monde	Prima pagina	...	7
11/02/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

11/02/2011	Foglio	Intervista a Silvio Berlusconi - "Perchè attacco i pm"	...	9
11/02/2011	Repubblica	Attacco allo stato	Galli Carlo	11
11/02/2011	Stampa	"Clima ingestibile". L'inquietudine di Napolitano	Geremicca Federico	13
11/02/2011	Corriere della Sera	Un momento di riflessione	Romano Sergio	14
11/02/2011	Sole 24 Ore	De Siervo: qui non ci sono bolscevichi, molti i moderati	Stasio Donatella	15

CORTE DEI CONTI

11/02/2011	Unita'	Milleproroghe: blitz contro i precari, il Pd insorge - Governo contro i precari. Cinema più cari la luglio	B.Di.G.	16
11/02/2011	Mattino	Milleproroghe, ritorna la tassa per il cinema: un euro	...	18
17/02/2011	Espresso	San precario quanto mi costi	G.B.	19
11/02/2011	Italia Oggi	Incarichi, si respira	Edoardo Manlio	20
11/02/2011	Italia Oggi	Trasferite, i dubbi restano	Oliveri Luigi	21
11/02/2011	Italia Oggi	Incarichi, si respira	Edoardo Manlio	22
11/02/2011	Italia Oggi	Trasferite, i dubbi restano	Oliveri Luigi	23
11/02/2011	Stampa	Dalla Corte dei Conti nuovo stop per Sgarbi a Venezia	...	24
11/02/2011	Gazzettino	Contributi illegittimi: super-multa agli allevatori	Amadori Gianluca	25
11/02/2011	Giornale di Sicilia	Ex burocrate della Regione risarcirà 160 mila euro	...	26

GOVERNO E P.A.

11/02/2011	Italia Oggi	Federalismo, rebus fabbisogni	Barbero Matteo	27
11/02/2011	Sole 24 Ore	Partenza lenta per il fisco regionale	Bruno Eugenio	29
11/02/2011	Italia Oggi	Bilanci di cassa, sperimentazione al via dal 2012. Tra luci e ombre	Bellesia Mauro	30
11/02/2011	Sole 24 Ore	Sconti sul patto per 1.400 comuni	Trovati Gianni	31
11/02/2011	Messaggero	Rai, quote latte, agricoltura: l'assalto al Milleproroghe	B.C.	33
11/02/2011	Italia Oggi	Appalti, trattativa provata facile	Ciccio Antonio - Cerisano Francesco	34
11/02/2011	Sole 24 Ore	Appalti con responsabilità breve	De Fusco Enzo	36
11/02/2011	Sole 24 Ore	Esternalizzazioni senza facili ribassi	Tiraboschi Michele - Rausei Pierluigi	38
11/02/2011	Finanza & Mercati	Rc auto, l'Agenzia antifrode torna all'Isvap. Il testo pronto martedì	F. Ch.	39
11/02/2011	Sole 24 Ore	Sulla concorrenza piano ancora lontano dagli appelli Antitrust	Fotina Carmine	40
11/02/2011	Italia Oggi	Conciliazione e precari nel caos - Ora il Milleproroghe cambia rotta	D'Alessio Simona	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/02/2011	Repubblica	Draghi: "La crescita qui è ancora debole, le banche siano prudenti sui dividendi"	Polidori Elena	42
11/02/2011	Giornale	Ripresa, scatta la produzione industriale	Bozzo Gian Battista	43
11/02/2011	Stampa	L'Istat: la ripresa c'è. Produzione italiana +5,5% nell'industria	Grassia Luigi	44
11/02/2011	Stampa	Lotta all'evasione 2010, recuperati 25 miliardi	Giovannini Roberto	46
11/02/2011	Corriere della Sera	Il conto degli evasori, 25 miliardi	Bagnoli Roberto	47

UNIONE EUROPEA

11/02/2011	Corriere della Sera	Bce, la nazionalità non vinca sul merito	Puri Purini Antonio	48
11/02/2011	Messaggero	La Bce: "Conti a posto entro il 2011"	R.Amo.	49
11/02/2011	Sole 24 Ore	Europa dei governi senza Unione	Bastasin Carlo	50
11/02/2011	Sole 24 Ore	La Bce ribadisce: sull'inflazione pressioni al rialzo	Romano Beda	51



QUALITÀ DI VITA AL MONDO

Costa Rica

VENDIAMO VILLE

IN PIENA PROPRIETÀ nel villaggio di Bala Flamingo Potrero.

Mare, relax, natura, tutti i comfort.

A partire da **78.000 €**





DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 29

VENERDÌ 11 FEBBRAIO 2011 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. L. 46/04) ART. 1 COMMA 1 DCE MILANO

Custom Times: 00:00:00

ISSN 1722-3857

10315



ALL PAGE 236

ABAC

Attilio Befera

La lotta all'evasione sta facendo passi da gigante. Nel 2010, i 25,4 miliardi recuperati corrispondono a circa 1,6 punti di Pil. Un risultato mai raggiunto finora, peraltro a quest'anno potrebbe essere a rischio nonostante il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, abbia assicurato incassi maggiori. Da ieri Fubi è sul piede di guerra e ha annunciato l'intenzione di «bloccare l'attività delle società di riscossione e di tentare un'azione legale contro Equitalia».

A PAGE 4

La battuta d'arresto nel cammino dei decreti legislativi sul federalismo riapre molte partite tra governo, Regioni e Comuni. L'An ci contesta lo stallò nel trasferimento dei beni demaniali, e i governatori reclamano i 400 milioni per il trasporto locale. In una intervista a *F&M*, il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, manifesta delusione per la riforma, conferma soddisfazione per la cedolare secca (se andrà in porto) e rimuove i timori di patrimoniale sulla casa.

A PAG 8



**Corrado
Sforza
Fogliani**

A PAC 20



Meomartini vara le linee guida al 2014 con capex a sorpresa a 6,4 miliardi e cedola a 0,23 euro. Risultati boom anche per la cugina che però scivola sulle previsioni: il titolo perde il 3,3%

Snam e Saipem hanno chiuso il 2010 con numeri record. Ma se la prima ha sorpreso il mercato con un piano di investimenti da 6,4 miliardi e la promessa di cedole in rialzo, l'ottima performance della seconda (anch'essa orientata ad alzare il dividendo) è stata appannata in Borsa dalla guidance al 2011. Sul fronte del dividendo, la proposta è di 0,23 euro per azione (+15%) per la società guidata da Alberto Meomartini mentre Saipem ha deliberato di proporre la distribuzione di un dividendo di 0,63 euro per azione ordinaria (0,55 euro l'anno precedente) e di 0,66 euro per azione di risparmio (0,58 euro l'anno precedente).

Rio Tinto scivola sul listino a Londra con un colossale buy back (5 mld \$), considerato troppo prudente. Il gruppo minerario, d'altronde, a quasi triplicato i profitti nel 2010 oltre i 14 mld \$ grazie ai prezzi di rame e iron ore.



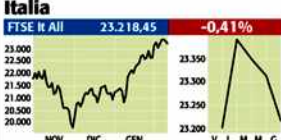
A PAG. 10

35mila settimanali di disoccupazione negli Usa scendono di 3mila unità a 383mila unità nella settimana terminata lo scorso 5 febbraio. Gli analisti si aspettavano una discesa meno accentuata, pari a 5mila unità. Si tratta del livello più basso dal luglio 2008. Nella media delle ultime 4 settimane le richieste arretrano di 10mila unità a 415.500. A livello continuativo i sussidi calano di 47mila unità a 3,89 miliardi. Meglio delle attese anche il dato sulle scorte all'ingrosso delle imprese Usa che a dicembre sono aumentate dell'1% rispetto al mese precedente. In particolare, le scorte di prodotti finiti sono cresciute del 2,1%, mentre quelle di prodotti non durevoli sono aumentate dell'1,2%. Le vendite di scorte sono invece cresciute dello 0,4% a dicembre, quelle di beni durevoli del 1,3%, mentre quelle di beni non durevoli sono scese dello 0,3%.

Bini Smaghi: servono strumenti per gestire crisi banche

Giovani 10 febbraio 2011

■■■■■



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	23218,45	23314,02	-0,41	6,77	10,90
FTSE MIB	22596,79	22683,46	-0,38	6,38	12,01
FTSE It Mid	254172,33	25423,07	-0,99	6,68	4,39
FTSE It Star	12010,06	12065,39	-0,46	11,16	3,74
FTSE It Micro	22821,99	23004,97	-0,80	0,57	3,32

Eurostoxx50	3.025,68	-0,20%
-------------	----------	--------

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	3025,68	3031,62	-0,20	12,06	8,34
Dax30	7340,28	7320,90	0,27	32,58	6,16
Fse100	6020,01	6052,29	-0,53	17,30	2,04
Cac40	4096,14	4090,34	0,11	13,64	7,63

A PAG. 19

Le tracce della grave crisi finanziaria ed economica internazionale e nazionale, nelle tante leggi che giungono al giudizio della Corte costituzionale (come la *social card*); nella relazione annuale sul 2010, il presidente Ugo De Siervo spiega i criteri della Consulta per il mancato accoglimento di molti ricorsi regionali nei confronti di «alcune severe scelte di contenimento della spesa pubblica».

A tablet is shown displaying a newspaper page. The newspaper has a financial section titled "FINANZA" in large, bold letters. Below the title, there are several articles and a photograph of a person. The tablet is tilted slightly to the right.

AUTOREVOLI,
INDIPENDENTI
E TECNOLOGICI

ANCHE SU IPAD



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 11 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 41 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

La confessione del padre recapitata in Svizzera

Lettera alla moglie "Ora le gemelle riposano in pace"

"Le bambine non hanno sofferto"



Le gemelline Alessia e Livia Schepp

Maria Corbi ed Elena Lisa ALLE PAGINE 14 E 15

LE INDAGINI

La polizia adesso spera di trovare i corpi

Svelare la verità
pezzo dopo pezzo
Gli inquirenti: è stato
un gioco macabro
Niccolò Zancan
A PAGINA 15

Il premier: certe inchieste degne della Ddr

Berlusconi attacca "Contro di me un golpe morale"

Oggi l'incontro con Napolitano

*** L'affondo.** Silvio Berlusconi alza ancora il livello dello scontro con i pm di Milano. «È un golpe morale - afferma - le loro inchieste sono degne della Germania comunista».

*** La Consulta.** Il presidente della Corte Costituzionale De Siero risponde al Cavaliere: «È offensivo sostenere che i giudici della Consulta non sono imparziali».

*** La strategia.** Il premier, che ammette di essere un peccatore, con il suo staff pensa a nuove mosse: in testa il ricorso alla Corte europea dei diritti umani e il ripristino dell'immunità parlamentare.

*** Il Quirinale.** Napolitano riceverà oggi il capo del governo. Il Presidente della Repubblica vuole evitare che il clima diventi «ingestibile». Alfieri, Berini, Colonnello, Festuccia, Geremicca, Grignetti, La Mattina, Masci, Martini e Sgori PAG. 6-PAG. 13

RAI, PRONTA UNA RICETTA DA SOVIET

MICHELE BRAMBILLA

Siamo tutti d'accordo nel dire che non ne possiamo più delle risse in tv con i politici che urlano, si insultano, si parlano addosso, quindi escono di scena con il beau geste di un abbandono che chissà come mai viene deciso sempre ai titoli di coda. La maleducazione di questi nostri rappresentanti democraticamente eletti è pari, fra l'altro, alla pochezza delle loro argomentazioni.

CONTINUA A PAGINA 33

UNITÀ D'ITALIA

Chiamparino «Senza festa lasciamo stare»

«Se è un giorno qualsiasi non spendiamo soldi»

Massimo Gramellini A PAGINA 13

MILLEPROROGHE

Il biglietto del cinema sale di un euro

Il governo: da luglio e fino a tutto il 2013

Alessandro Barbera A PAGINA 27



Ore 22,30: i manifestanti anti regime si riversano in piazza Tahrir dopo il discorso in tv di Hosni Mubarak

Il Presidente egiziano passa i poteri al vice Suleiman. La folla invoca l'intervento dell'esercito

Mubarak resta al suo posto Esplode l'ira della piazza

"Avanti fino al voto". Obama apre al cambiamento, poi rimane spiazzato

L'AVVISO DI SFRATTO

LUCIA ANNUNZIATA

Leri mattina, gli operai delle fabbriche militari numero 45 e numero 54 sono entrati in sciopero, e nell'invasione le strade in protesta, si sono scontrati con la polizia.

CONTINUA A PAGINA 33

LO SMACCO DI BARACK

MAURIZIO MOLINARI

Hosni Mubarak apprezza più il sostegno di Riad che le critiche di Washington e adesso Barack Obama si trova di fronte ad una inedita sfida: Arabia Saudita ed Egitto puntano a sfruttare la crisi in atto.

CONTINUA A PAGINA 3

COSTA AZZURRA

ITALGEST
NIZZA

IN UN RESIDENCE ESCLUSIVO
CON CAMPI DA TENNIS, PISCINA,
BELLISSIMO APPARTAMENTO
CON TERRAZZA E VISTA MARE.

€ 295.000

Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Tumore al seno, vincono gli "italian doctors"

UMBERTO VERONESI

Il *New York Times* due giorni fa ha dato ampio spazio in prima pagina all'annuncio di un nuovo progresso nella cura del tumore del seno: l'intervento chirurgico di rimozione dei linfonodi dell'ascella, anche se colpiti dalla malattia, non deve più essere lo standard per tutte le pazienti. A molti forse è sfuggita l'importanza di questo messaggio, che ha invece un significato speciale per le donne e per la ricerca scientifica italiana. Per le donne perché è dimostrato che sono le migliori custodi della propria salute: con la loro consapevolezza e determinazione

sono in grado di far crollare la rigidità dei dogmi e scuotere la mentalità conservatrice di alcuni medici. Se sanno che esiste una cura migliore per loro, prima o poi la otterranno. Per la ricerca italiana, perché esattamente 30 anni fa sullo stesso giornale e nella stessa posizione, appariva la notizia della strada aperta da noi chirurghi italiani per le donne, di cui l'annuncio dei giorni scorsi rappresenta una nuova tappa. Nel luglio del 1981, infatti, proprio il *New York Times* (insieme ad altri quotidiani americani come *Los Angeles Times* ed *Herald Tribune*) riportava una rivoluzione fondamentale per le donne colpite da tumore del seno.

LA NUOVA STRATEGIA
Ora Big Pharma preferisce
il marketing alla ricerca
Grassia e Malaguti
A PAGINA 23

CONTINUA A PAGINA 33

**Scocciare
oh, oh!**

-30%

FINO AL 27 FEBBRAIO

BUR tascabili Marsilio

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



La copertina
Belle per forza
le ragazze
dello specchio
VERA SCHIAVAZZI
E MARIAPIA VELADIANO



La storia
Usa, la lunga marcia
dei conservatori
per la Casa Bianca
VITTORIO
ZUCCONI



La cultura
L'arte fuggevole
di comporre
elenchi della vita
ALBERTO
ARBASINO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 11 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 35 € 1,50 in Italia

venerdì 11 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871, FAX 06/4789205 SPED. ABBI POST. ART. 1, LEGGE 46/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/579911 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$1, CROAZIA KN 15, EGITTO EP 18,50 REGNO UNITO £1,10, REPUBBLICA Ceca CZK 41, SLOVACCHIA SKK 26, SVIZZERA FR 3,00 DOLLARO U.S. 1,50, TURCHIA YTL 4, UNGHIERA FT 490, U.S.A. \$ 1,50

Oggi l'incontro tra il Cavaliere e Napolitano. Frattini: su Ruby violata la privacy, pronto ricorso alla Ue. A Milano Pdl in piazza contro la procura. La Consulta: non siamo comunisti

“Un golpe, io spiato come nella Ddr”

Berlusconi: ultimo giudice è il popolo. Tg1, arringa di Ferrara per il premier. Il Pd: vergogna



SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 19

ATTACCO ALLO STATO

CARLO GALLI

È GUERRA contro lo Stato. Non si può diversamente interpretare l'impressionante escalation di cui Berlusconi si è reso protagonista, alzando il livello dello scontro fino a un punto di non ritorno.

SEGUE A PAGINA 35

LA STRUTTURA DELTA

MASSIMO GIANNINI

Gli storici prendano nota. Ieri, per la prima volta, si è riunita in chiaro, alla luce del sole, la Struttura Delta. Le "guardie armate" del presidente del Consiglio nella carta stampata e nella tv.

SEGUE A PAGINA 34

Il vice presidente assicura: "La transizione è cominciata". Obama abbandona il rais: la storia non si può fermare

Mubarak: poteri a Suleiman, ma resterò

Esplode la rabbia nelle piazze dell'Egitto



I manifestanti dopo l'annuncio di Mubarak

Il reportage

La beffa finale del faraone di plastica

BERNARDO VALLI

È STATA una tragi-commedia. Il giorno della truffa? O la vigilia di una guerra civile? I giovani di piazza Tahrir, espressione della generazione del web, pensavano di avere infine scalzato dal potere dopo diciassette giorni il vecchio generale al potere da trent'anni.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Il racconto

El Baradei: "Il paese sta per scoppiare"

RENATO CAPRILE

FOSSE stato in piazza, lo avrebbero sicuramente linciato. Ma per sua fortuna Mubarak era al sicuro nel bunker di Helipolis. E allora la folla inferocita di Tahrir Square si è limitata a lanciare scarpe e ogni genere di oggetto verso lo schermo che proiettava la sua immagine.

SEGUE A PAGINA 3

Il caso

Ricevuta dalla moglie: "Alessia e Livia non hanno sofferto" Lettera shock lasciata dal padre "Le gemelline riposano in pace"

dal nostro inviato
MASSIMO PISA

È LONTANA, Irina Lucidi. Via da Saint-Sulpice col fratello Valerio. Partita a metà pomeriggio, quando la polizia del cantone di Vaud le ha comunicato le ultime novità, le più terribili. Forse a Bruxelles, dove sarebbe dovuta ricominciare la sua vita con Alessia e Livia.

SEGUE ALLE PAGINE 20 E 21



Le gemelline Alessia e Livia

VIOLA DI GRADO Settanta acrilico trenta lana

«Lei, i romanzi dei suoi concorrenti, li eclissa. Se c'è giustizia al mondo, farà piazza pulita ai premi».
Giovanni Pacehiano.
Il Sole 24 Ore

edizioni e/o



L'era digitale ha aumentato di 60 volte la mole di dati e informazioni Ecco la memoria dell'umanità è alta più di 500mila chilometri

ELENA DUSI

RADIO e televisioni diffondono ogni anno 1,9 zettabyte di informazioni. Cosa vuol dire questa cifra? Che ogni essere umano, neonati inclusi, ha a disposizione un numero di parole equivalente a 174 quotidiani al giorno. Tutti insieme i computer del mondo eseguono 6,4 esabyte di calcoli ogni secondo.

SEGUE A PAGINA 45

Inchiesta Italiana

La montagna d'oro tutti i regali all'Alto Adige

LIVINI E MELETTI
ALLE PAGINE 24 E 25

VENERDÌ 11 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 35

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Testimonianze
Un imprenditore contro le cosche
Il prezzo della dignità in Calabria
di **Corrado Stajano**
a pagina 48

Nome conteso
Ford fa causa alla Ferrari
«La F150 è nostra»
di **Arianna Ravelli**
a pagina 35



Con lo Donna
I Classici del pensiero
Il Manifesto di Ventotene
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



LE ISTITUZIONI VENGONO PRIMA

UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

di SERGIO ROMANO

Voglio provare a mettermi, per qualche minuto, nei panni di Silvio Berlusconi. Si ritiene vittima di una congiura giudiziaria. È convinto che le accuse contro la sua persona siano altrettante tappe di un percorso diretto a eliminare il presidente del Consiglio e il suo partito. Ha deciso di trasformare la sua difesa in una controffensiva politica. È una tattica a cui è ricorso più volte in questi anni, mai tuttavia come in una vicenda che coinvolge non tanto i suoi affari quanto la sua vita privata.

In questa prospettiva, Berlusconi si ritiene autorizzato a difendere se stesso in qualsiasi sede privata o pubblica, con video lanciati sul web, interventi telefonici durante i dibattiti televisivi e nelle conferenze stampa di Palazzo Chigi come è accaduto l'altro ieri in quella dedicata al programma del governo per il rilancio dell'economia nazionale. Rintuzzare l'aggressione di cui si ritiene vittima è ormai la parte più visibile della sua agenda politica.

Mi chiedo se si renda conto degli effetti che questa linea aggressiva e difensiva sta avendo per il Paese. In primo luogo pregiudica la credibilità delle sue riforme. Il decreto sulle intercettazioni (ieri momentaneamente rinviato), la legge annunciata in conferenza stampa sulle responsabilità dei giudici e la riforma dell'ordine giudiziario diventano agli occhi di tutti (anche di coloro che le ritengono utili per il Paese), soltanto forme di auto-difesa e quindi viziate da un difetto di origine che le rende, nel migliore dei casi, sospette.

In secondo luogo Berlusconi sembra ricercare deliberatamente lo scontro, alternato a qualche occasione di schiarita, con tutte

le maggiori istituzioni del Paese, dalla presidenza della Repubblica alla Corte costituzionale. Ha capito che siamo sull'orlo di un conflitto civile fra istituzioni, corpi e ordini dello Stato? Si è chiesto quali possano essere gli effetti di questa strategia per tutti coloro che sono chiamati ad assicurare imparzialmente il buon funzionamento della cosa pubblica? In terzo luogo la strategia di Berlusconi sta contagiando l'intera società nazionale, spaccata ormai tra due fazioni contrapposte: i berlusconiani e gli antiberlusconiani. Nessuna questione, ormai, può essere affrontata nel merito, senza che gli uni e gli altri si chiedano quali effetti avrà sulla sorte di Berlusconi.

L'Italia non può permettere che questo stato di cose continui ulteriormente. Siamo il giullare d'Europa, il miglior fornitore di indagini frivole, vignette satiriche, storie salaci e licenziose a tutta la stampa occidentale. Se questo Paese gli sta a cuore, Berlusconi dovrebbe almeno distinguere il suo ruolo pubblico dalla sua condizione di potenziale imputato. Si difenda nei luoghi in cui ha il diritto di farlo anche con argomenti, sull'uso sproporzionato delle intercettazioni, sulla difesa della privacy dei cittadini e sui rapporti dello Stato con la magistratura, che molti troverebbero convincenti. Ma non nei dibattiti politici, nelle conferenze stampa e soprattutto durante i viaggi all'estero. Ha fondato un partito che si chiamava Forza Italia. Cerchi di evitare che passi alla storia come il partito che ha reso il Paese rosso all'interno e risibile agli occhi del mondo proprio nel momento in cui abbiamo maggiore bisogno di credito internazionale e di fiducia in noi stessi.

di SERGIO ROMANO

La crisi egiziana Il discorso in tv dopo le voci di colpo di Stato militare rinvia ancora le dimissioni

Mubarak si aggrappa al potere

«Resto fino a settembre, darò più deleghe al mio vice». La furia della piazza

La lettera del padre delle due gemelline

«Non hanno sofferto ora riposano in pace»



Da una lettera del padre suicida, la svolta nel giallo legato alla scomparsa delle gemelline svizzere Alessia e Livvia: «Le bambine riposano in pace, non hanno sofferto».

ALLE PAGINE 22 E 23

Le ore finali

Quel maledetto viaggio in mare

di GIULIO FASANO

Quel maledetto viaggio da Bastia a Tolone papà Matthias l'ha fatto da solo. Di Alessia e Livvia nessuna traccia.

A PAGINA 23

Dietro la tragedia

Una madre sola e un uomo folle

di PAOLO DI STEFANO

La solitudine di una madre e la follia di un padre, l'uomo a due facce Matthias Schupp, la cui duplicità affiora come un incubo.

A PAGINA 22

di DAVIDE FRATTINI

«Più poteri al mio vice, ma resto fino a settembre». Quando la situazione in Egitto sembrava a un punto di svolta, dopo le voci di un colpo di Stato militare, il presidente Mubarak riporta indietro l'orologio della crisi. Esplosione di nuovo la rabbia della piazza. Obama: faremo il possibile per garantire «una transizione ordinata».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 El Sirgany, Mazza

Le divisioni

La scelta ambigua dell'esercito

di GUIDO OLIMPIO

A PAGINA 5

LA MASCHERA DEL FARAONE E LA SINDROME TUNISINA

di FRANCO VENTURINI

Quando per molte ore le dimissioni del presidente autocrate Hosni Mubarak vengono date per certe nel tam tam dei bene informati, quando anche fonti militari le annunciano, quando persino la Cia si sbilancia per confermarle e poi, alla prova dei fatti, delle sue dimissioni il Presidente non parla minimamente, le possibilità sono soltanto tre. La prima, lapalissiana, è che abbiano sbagliato tutti. Ma bisognerebbe essere molto ingenui per pensare che anche le alte sfere delle Forze Armate abbiano preso ieri un colpo di sole, perché loro, almeno loro, dovevano essere bene informate su quanto stava per uscire dal confronto tra il regime e il gran calderone della protesta di piazza Tahrir.

CONTINUA A PAGINA 6

Il Pdl rilancia la riforma costituzionale per l'immunità parlamentare

Berlusconi accusa «i puritani» «Inchieste da Paesi comunisti»

Berlusconi attacca nuovamente i magistrati, rompe definitivamente con l'Udc e rilancia sull'immunità parlamentare.

I magistrati. Il Cavaliere denuncia la «lobby antiberlusconiana» (procure, giornali e alcuni talk show) che si muove «di concerto» per eliminare con inchieste «danesche, inaccettabili e degne della Germania comunista». Parla di «golpe morale», di «toni puritani» contro un «presidente galantuomo».

I centristi. Mossa per depotenziare Pier Ferdinando Casini: l'ordine di Berlusconi è di cacciare i rappresentanti dell'Udc dalle giunte nelle quali governa il Pdl (le Regioni Campania, Lazio, Calabria).

L'immunità. Il premier loda i padri costituenti che «saggiamente» avevano stabilito un «filtro» tra i poteri. E fa depositare un disegno di legge costituzionale per tornare al vecchio articolo 68 della Carta sull'immunità.

DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Giannelli



Se la censura preventiva decide i programmi Rai

di ALDO GRASSO

A PAGINA 15

EDI CART
25
1986-2011 anni
Perché leggere vuol dire crescere!
Entra nel nostro sito e troverai un mondo di sorprese...
www.edicart.it

Il libro Un Paese da salvare: la nuova inchiesta degli inviati del Corriere

I vandali che sfregiano la bellezza italiana

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Non abbiamo il petrolio. Non abbiamo il gas, i diamanti, le terre rare. Abbiamo una sola, grande, immutata ricchezza: la bellezza dei nostri paesaggi, dei nostri siti archeologici, dei borghi medievali, dei musei, delle città d'arte. E siamo convinti che questi nostri tesori siano lì, in cassaforte. Destinati a risplendere per l'eternità senza avere alcun bisogno di protezione. Di cura. Di amore. Non è così.

A PAGINA 25



La festa non festa

IL TIRO ALLA FUNE SUI 150 ANNI D'UNITÀ

di GIOVANNI BELARDELLI

Non è surreale che un Paese stia a discutere se la festa che ricorda i suoi 150 anni, benché istituita poche settimane fa, debba essere abolita? Tra le anomalie italiane bisognerà forse computare anche questo.

A PAGINA 14

brosway
JEWELS
A SAN VALENTINO, QUEST'ANNO CI PENSA BROSWAY.
Per il 14 Febbraio, Brosway dedica a tutti gli innamorati "Monamour" Tres Jolie, in edizione limitata.
Piccoli pendenti che combinati tra loro danno vita ad un gioiello unico ed originale, come la donna che lo riceverà.
www.brosway.com
€ 43,00

Xoffice
ARREDO IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

DESIGN IN UFFICIO
SITE WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. Reg. 662/96 art. 218 Roma

ANNO 133 - N° 41 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 11 FEBBRAIO 2011 - B. V. MARIA DI LOURDES



Il presidente egiziano non si dimette Mubarak: rimango fino alle elezioni Esplode la protesta

IL CAIRO — «Non mi dimetto, non mi ricandiderò, passerò i poteri a Suleiman, non accetto diktat da altri Paesi e non lascerò mai questa terra». Con queste parole il presidente egiziano Mubarak ha gelato le centinaia di migliaia di manifestanti che per ore hanno atteso in piazza il discorso alla nazione con la speranza che il presidente annunciasse le sue dimissioni.

LA LUNGA TRANSIZIONE

di CARLO JEAN

NEL pomeriggio di ieri si sono succeduti messaggi contraddittori circa le dimissioni di Mubarak, chieste dai dimostranti. Ieri sera ha parlato alla nazione. Ha detto che non si dimetterà né lascerà l'Egitto. Tanto di cappello! Il faraone è sempre un Faraone. Ha annunciato riforme costituzionali e detto che trasferirà i poteri per attuarli al vicepresidente generale Suleiman, suo uomo di fiducia, ex-potente capo dei servizi segreti. E' dubbio che ciò basterà ai dimostranti. Il discorso di Mubarak ha creato un pandemonio in piazza Thahir. La folla pretende il cambio dell'intera classe dirigente. Suleiman aveva assunto a fine di gennaio i pieni poteri ed aveva iniziato i negoziati con taluni esponenti della protesta. La sua strategia negoziale sembrava fallita. Secondo Mubarak non è vero. Vi sarebbe un accordo con gli esponenti dei gruppi di protesta e soprattutto con l'Esercito, circa le riforme da attuare con urgenza e della cui attuazione Mubarak si è reso garante nei confronti del popolo, con toni pacati, quasi da buon padre di famiglia. Si vede che il negoziato condotto da Suleiman - che, secondo voci non confermate, sarebbe scampato ad un attentato organizzato da militanti - ha avuto più successo di quanto si pensasse. La sua strategia negoziale mirava a dividere i vari gruppi di dimostranti fra di loro, con concessioni che li soddisfaccino. Invece, molto probabilmente - il condizionale è d'obbligo - l'esperto vicepresidente è riuscito a trovare un

compromesso. Però, le dimostrazioni si sono intensificate. Ad esse si aggiunge un'ondata di scioperi. Non si può essere sicuri che il presidente, il suo governo, e soprattutto, l'Esercito, potranno resistere.

Mubarak ha detto che non accetterà pressioni straniere. Forse è proprio per questo motivo che il Ministro degli Esteri, Aboul Gheit, ha dichiarato indesiderabile la visita in Egitto richiesta dall'Alto Rappresentante dell'Unione Europea, baronessa Ashton. E' una conferma di quanto poco conti l'Europa. Molti politici ed esponenti dell'élite economica egiziana hanno continuato a sostenere che le dimissioni di Mubarak avrebbero provocato il caos, impedito ordinate riforme, provocato il collasso dell'economia e lasciato il paese in mano agli estremisti. Fattori di un rapido inizio della transizione, ma persuasi che il presidente non dovesse dimettersi, erano anche gli USA e la massa degli europei. L'Arabia Saudita e la Giordania avevano fatto pressioni su Washington perché non chiesse la partenza di Mubarak, sostenendo che avrebbe avuto un "effetto domino" in tutto il Medio Oriente. Mosca non si è espressa. Certamente, è però favorevole alla permanenza di Mubarak. Teme che il successo dei dimostranti in Egitto possa avere lo stesso effetto delle "rivoluzioni colorate", destabilizzando talune repubbliche - o satriapie - del suo "estero vicino".

Continua a pag. 24

BERTI, GUAITA, GUIDI, MERINGOLO E SASSU
ALLE PAG. 2 E 3 L'INTERVISTA A SAVIGNIS
L'ANALISI DI CLAUDIO ANGELINI A PAG. 24

Il Cavaliere: c'è un complotto come nella Germania comunista Berlusconi: golpe morale Casini: ha perso la testa, si voti. Bersani: premier eversivo

L'INCHIESTA

Tra lunedì e martedì la decisione del gip
In cinque verbali
la verità di Ruby
sulle notti di Arcore



La villa di Arcore di Silvio Berlusconi. A fianco Karima El Mahroug, nota come Ruby

di CLAUDIA GUASCO

TRA pochi giorni cade l'anniversario del primo incontro tra Silvio Berlusconi e Ruby Rubacur. «Era il 14 febbraio del 2010. Mi ha chiamato Emilio Fede: "Ti porto a una festa". Ma non mi ha detto dove né con chi». Comincia così il racconto di Karima El Marouh ai pm della Procura di Milano, nel verbale numero uno dei cinque che i magistrati hanno inviato ieri al gip Cristina Di Censo nella richiesta di processo immediato. Ruby è stata sentita dagli inquirenti quattro volte a metà della scorsa estate: il 2, il 7 e il 22 luglio e il 3 agosto, quando i verbali redatti furono due.

CONTINUA A PAG. 6

ROMA — In un'intervista al quotidiano *Il Foglio*, Silvio Berlusconi attacca alzo zero i pm - accusati di tentare un golpe morale degno della Germania Orientale comunista - e parla di complotto. Dura la reazione delle opposizioni. Secondo Pier Ferdinando Casini, il premier ormai ha perso la testa e non resta che votare. Pier Luigi Bersani parla di Cavaliere eversivo.

IL COMMENTO

SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

di CARLO FUSI

SILVIO Berlusconi picchia su un tasto abusato: l'obiettivo vero non è il merito delle accuse che gli vengono rivolte bensì la voglia di disarcionarlo per ribaltare il verdetto deciso dagli elettori. Ciò che colpisce nell'intervista al "Foglio" è il tono: aspro e accusatorio come non mai, fino a uscire fuori dalle righe parlando di un "golpe morale" nei suoi confronti. C'è un salto di qualità inquietante e lo scontro tra poteri dello Stato invece di placarsi viene irresponsabilmente alimentato fino a diventare rissa.

Continua a pag. 24

AJELLO, CACACE, CONTI, DEL GAUDIO, EVANGELISTI, JERKOV, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 4, 5, 6 E 7

Gemelline scomparse, l'ultima lettera del padre prima del suicidio «Le bimbe riposano in pace» Matthias Schepp alla moglie: non hanno sofferto

CERIGNOLA (Foggia) — «Le bimbe riposano in pace, non hanno sofferto».

La parola fine della storia di Alessia e Livia è scritta in una delle due lettere che Matthias Schepp, il loro padre, ha inviato all'ex moglie Irina prima di suicidarsi lanciandosi sotto un treno nella stazione di Cerignola. Le speranze si sono ormai sgretolate: il destino delle gemelline svizzere di sei anni potrebbe essersi compiuto in Corsica, tra il 31 gennaio e il 1 febbraio, ma disegnato in precedenza. Quando il loro papà, subito dopo la separazione mai accettata dalla moglie Irina Lucidi, ha iniziato a cercare su Internet notizie sul modo migliore di uccidere con il veleno. Sebbene l'ultima lettera lasci poche speranze, gli investigatori proseguono le indagini.

L'ULTIMO MISTERO
L'uomo ha cercato notizie su Internet
sul modo di uccidere con il veleno



Alessia e Livia, le due gemelline scomparse

RONGO A PAG. 9

UNITÀ D'ITALIA/LA POLEMICA I presidi: scuole chiuse il 17 marzo Gelmini contraria, deciderà il governo

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

LA festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia spacca il Paese. La politica si muove in ordine sparso in direzione del 17 marzo, giorno della ricorrenza, e i cittadini assistono allo spettacolo di un governo che non riesce a decidere se la festa sarà tale davvero, se si dovrà o no andare a scuola o al lavoro. Su questo punto è scontro aperto. Si duella in Consiglio dei ministri, ma non solo. La prima pietra l'hanno scagliata Lega e Confindustria.

Continua a pag. 11

CrepeNeiMuri?
Chiedi Per Sopralluogo Preventivo GRATUITO
840 222202
Consolidamento Tappeti Con Iniezioni Di Resina

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

NON per ricordare qualcosa a qualcuno, ma la prossima settimana è San Valentino. Comportatevi come vi siete sempre comportati, ma la ricorrenza incombe. Assisteremo ancora una volta a un festival commerciale all'insegna dei cioccolatini, ma più che altro ascolteremo vibranti rimproveri se ci siamo dimenticati di festeggiare, appunto, il Santo. Ho scoperto che si può dimenticare un compleanno, un onomastico, ma non San Valentino che, oltretutto, è Santo per tutti. Non potrebbe ogni coppia scegliere un proprio Santo protettore?

di RICORDAZIONE VERDELLA

I conti in rosso e il segretario generale dividono Marocco e Arabia Roma, braccio di ferro sulla moschea

di FRANCA GIAN SOLDATI

ALL'OMBRA del più importante minareto italiano è in corso una dura lotta diplomatica per il controllo della Moschea di Roma, il centro istituzionale dell'Islam italiano. Da una parte si muove l'Arabia Saudita che preme per sostituire l'attuale segretario generale, Abdallah Reduan, conosciuto per avere posizioni moderate ed essere garante del dialogo, e dall'altra il Marocco. Il braccio di ferro va avanti da alcuni mesi e ha raggiunto il suo culmine con la richiesta di un rimborsamento in tempi rapidi ai vertici di questo luogo di culto.

Continua a pag. 11

Scopriamoci oh, oh!
-30%
FINO AL 27 FEBBRAIO
BUR tascabili Manito

Il week-end di Branko

Capricorno, affetti decisivi per il futuro

BUONGIORNO, Capricorno! Terzo segno di terra, anche voi siete favoriti dal Primo quarto in Toro, segno che dovreste conoscere molto bene. Il sta di casa la fortuna. Pensiamo soprattutto alla fortuna in amore, per quelli che sono ancora alla ricerca di un nuovo e un primo affetto, ma questa Luna vi aiuta anche ad aumentare il conto in banca, a investire con profitto. Non rinunciate a un viaggio, questo week-end, magari in una città d'arte che ancora non conoscete, oppure in un luogo dove siete stati felici. E sempre salutare, ritornare nei posti che conservano i nostri ricordi più belli. Auguri!

L'oroscopo a pag. 24

Le Monde

Vendredi 11 février 2011 - 67^e année - N°20545 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Magistrats, enseignants : la fronde de la France des classes moyennes

Nicolas Sarkozy interrogé, jeudi soir 10 février, par neuf Français sélectionnés par TF1, sur les « préoccupations quotidiennes » des électeurs

C'est son rocher de Sisyphe. Sans cesse, Nicolas Sarkozy doit remonter la pente, se présidentialiser pour reconquérir l'opinion. Sans cesse, il recule, avec un mot, une polémique qui sape son image. Il y a un an, pour sa première émission face à onze Français, animée sur TF1 par Jean-Pierre Pernaut, le président avait dû désamorcer la polémique sur le double salaire d'Henri Proglio, alors PDG d'EDF et président non exécutif de Veolia. L'affaire allait rendre inaudible son discours attendu à Davos sur les dérives du capitalisme.

Cette année, la fronde des magistrats, outrés par leur mise en cause dans l'enquête sur le meurtre de Laëtitia Perrais, et les vacances des ministres, notamment de M. Fillon aux frais du régime Moubarak, menacent la deuxième émission, jeudi soir 10 février. Face à neuf Français sélectionnés par TF1, comment être présidentiel quand on divise ? Comment se dire proche des soucis quotidiens des Français quand les ministres sautent d'avion privé en palace ?

Arnaud Leparmentier
Lire la suite page 9

Télévision Le chef de l'Etat sur TF1, face à neuf Français, Jean-Pierre Pernaut en arbitre. Page 9
Justice Grève massive des audiences dans les tribunaux de France, contre le dénuement de l'institution judiciaire. Page 12
Contre-enquête Le modèle scolaire français est-il en train de changer ? Les enseignants sont en grève contre les suppressions de postes, mais le régime minceur préfigure-t-il un bouleversement structurel ? Pages 14-15
Portrait Les fausses notes de Michèle Alliot-Marie, ministre parfaite. Page 19

Si Mururoa s'écroulait

Fragilisé par les essais, l'atoll menace de se casser et de provoquer un tsunami. P. 4



« Le Monde des livres »

Foucault Une pensée « irrécupérable » et toujours féconde, plus de vingt-cinq ans après la mort de l'auteur des « Mots et les Choses » et de « Surveiller et punir ».
Egypte Rencontre avec le romancier Sonallah Ibrahim. Supplément



Egypte : le pouvoir durcit le ton, la contestation s'étend

Moyen-Orient Manifestations au Caire hors de la place Tahrir, mouvements de grève, violences dans le sud du pays ; le gouvernement égyptien menace de faire intervenir l'armée « en cas de chaos ». Page 6



Au revoir et merci



Après vingt-cinq années parmi les plus belles et les plus intensément remplies de mon existence, je mesure combien j'avais fini par confondre *Le Monde* avec ma vie. Tout cela ne faisait qu'un et il ne pouvait exister à mes yeux qu'un journal, « le grand quotidien du soir », comme il ne pouvait exister qu'une seule vie, vécue au sein de notre prestigieuse et attachante maison.

Diriger *Le Monde* fut un honneur. Au moment de quitter ce que j'ai tant aimé, je tiens à remercier ceux qui, en 2007, m'ont encouragé à prendre de si lourdes responsabilités. Et ceux qui, pendant ces années difficiles de restructuration, m'ont accordé leur confiance et ont œuvré à mes côtés dans un esprit d'abnégation exemplaire. Au premier rang desquels Laurent

Gretisamer, infatigable directeur adjoint du *Monde*, Alain Frachon, qui accepta d'être directeur de la rédaction au milieu des tempêtes, et Sylvie Kauffmann, qui prit la relève début 2010 avec tant d'énergie, de panache et de talent.

Sous leur direction, nous avons fait un bon et un beau journal, avec les moyens du bord, c'est-à-dire peu de moyens, mais avec une rédaction qui s'est battue sans jamais baisser les bras dans un contexte chahuté pour les métiers de l'information.

Editorial

Eric Fottorino

Enfin, alors que le sort du *Monde* menaçait de se jouer à la barre du tribunal de commerce. Chacun a pris ses responsabilités avec courage et enthousiasme face à l'adversité. Notre entreprise était humaine,

donc fragile. Nous nous sommes efforcés jour après jour de lui garder tout son sens, toute sa valeur, toute son attractivité.

Ensemble nous avons continué d'innover, d'améliorer *Le Monde* en nous adressant à l'intelligence de nos lecteurs, conscients que nous sommes de leur stimulante exigence. Je suis particulièrement fier que le grand quotidien de langue française qu'est *Le Monde*, avec son style bien à lui, ait cultivé son ouverture sur l'extérieur et manifesté sa curiosité pour les idées nouvelles qui traversent et agitent nos sociétés. C'est dans cet esprit d'aller regarder ailleurs que nous avons créé les pages « Planète », consacrées aux grandes problématiques de l'environnement et des populations, une Page trois, offrant chaque jour un traitement original de l'actualité, les pages « Contre-enquête », répondant sans concession aux questions

clés de l'actualité. Que nous avons aussi organisé dans nos pages les grands rendez-vous consacrés aux débats, qui ont souvent trouvé leurs prolongements dans l'auditorium du *Monde* ou chez nos amis du Théâtre du Rond-Point.

Cette dynamique éditoriale était indispensable. Pour une marque de presse, l'innovation est une assurance-vie. Etre le premier reste souvent la garantie d'être le meilleur. Chaque jour nous avons essayé de rendre notre journal et ses contenus indispensables, indiscutables, au milieu d'une révolution technologique invitant à un exercice complexe : allier rapidité et profondeur, réactivité et fiabilité. Apprendre, surprendre, éclairer, aider à réfléchir. Etablir des hiérarchies, trier, décrypter, mêler pertinence et impertinence. Se libérer des préjugés, se méfier des habitudes.

Lire la suite page 21

Renault adapte ses ambitions et réduit encore ses coûts

Automobile Les nouveaux objectifs du groupe tiennent compte des leçons de la crise. Il vise 5% de rentabilité par rapport au chiffre d'affaires. Page 16

Entre Francfort et New York, la première Bourse mondiale ?

Finance Du mariage annoncé entre Deutsche Börse et NYSE Euronext naîtra un groupe de taille à concurrencer le Hong Kong Stock Exchange. Page 17

Gallimard présente



Pierre Assouline Vies de Job

« *Vies de Job* est un livre-monde, un puzzle géant qui mêle les vivants et les morts, l'histoire, l'exégèse, la philosophie, la littérature, la peinture et la biographie intime de son auteur. »

Bernard Loupiat, *Le Nouvel Observateur*

nyf

A la poursuite de Raymond Domenech

Depuis le fiasco de l'équipe de France en Afrique du Sud, l'ancien sélectionneur répond par textos laconiques aux demandes d'entretien et décline même les invitations à prendre un café. Son avocat et son communicant préparent pourtant sa rentrée médiatique. Lire page 25

sanofi aventis

Retrouvez nos résultats annuels 2010 en page 7

Le regard de Plantu



Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Belgique 1,50 €, Canada 2,25 \$, Chine 2,25 \$, Danemark 29 kr., Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 700 HUF, Italie 2,00 €, Japon 2,20 €, Lettonie 1,50 €, Lituanie 2,50 €, Maroc 20 DH, Norvège 25 kr., Pays-Bas 2,00 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 1,50 €, Royaume-Uni 2,00 £, Russie 2,20 €, Suède 2,20 €, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,00 TL, USA 1,50 \$, Venezuela 2,00 \$, Afrique du Sud 1000 R.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 11 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.287 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Javier Marías viaja a los bajos fondos del amor

'Los enamoramientos' marcará la vuelta a la novela del escritor

PÁGINA 36



Zapatero presiona en defensa de Contador

"No hay razón jurídica para sancionarlo", dice en el Twitter de La Moncloa

PÁGINA 49



El presidente Hosni Mubarak, anoche, en el discurso televisado en el que anunció su decisión de pilotar una "transición pacífica" en Egipto. / AP

EL 'RAIS' DESATA LA RABIA POPULAR EN VÍSPERAS DE OTRO VIERNES DE IRA

Mubarak se aferra al poder

- El presidente egipcio rechaza dimitir pese a las crecientes protestas
- El líder árabe se limita a transferir poderes a su vicepresidente

ENRIC GONZÁLEZ, **El Cairo**
ENVIADO ESPECIAL

Hosni Mubarak desafió anoche a Egipto. Cuando parecía inminente su dimisión, cuando incluso el primer ministro había reconocido la victoria de los manifes-

tantes, Mubarak compareció en televisión para reafirmar su continuidad. "No me iré, seré enterrado aquí", insistió. La novedad consistió en una inconcreta transferencia de poderes a Omar Suleimán, el vicepresidente, confirmado como nuevo ros-

tro del régimen. La plaza caiota de la Liberación estalló en furia. Egipto comprobó que Mubarak no había escuchado las demandas de la calle. Para hoy, viernes, se esperaba una jornada de ira popular de consecuencias imprevisibles. PASA A LA PÁGINA 2

Marruecos debería preocuparnos
JOSÉ I. TORREBLANCA PÁGINA 10

Movimientos de liberación en las naciones árabes
ALAIN TOURAINE PÁGINA 27

EDITORIAL
A un clavo ardiendo PÁGINA 26

"¡Vete ya, vete ya!"

Cientos de miles de manifestantes proclaman a gritos su decepción y su furia en la plaza de la Liberación

NURIA TESÓN, **El Cairo**

Ilusión, incertidumbre, decepción, rabia. Las emociones atravesaron ayer la plaza de la Liberación de la mañana a la noche. Tras horas de espera, miles de voces rugieron de rabia tras el discurso televisado del presidente egipcio en el que anunció su voluntad de aferrarse al poder. Muchos agitaron en la mano

sus zapatos hacia las pantallas, en un gesto que, en la cultura musulmana, muestra el más profundo desprecio. "¡Fuera!, ¡vete ya, vete ya!", gritaba la multitud. "¡Abajo Mubarak!". El general del Ejército Hassan al Roweny les había prometido horas antes: "Todo lo que deseáis se cumplirá". Las palabras de Mubarak acabaron con todos los sueños. PÁGINA 3

ELIGE RUEDA

el vino blanco



Vinos con D.O. Rueda,
cuestión de estilo
www.dorueda.com



Obiang y Bono, ayer en Guinea.

Bono a Obiang: "Nos unen más cosas que las que nos separan"

El presidente del Congreso, José Bono, aterrizó ayer en Guinea Ecuatorial con una delegación parlamentaria en visita oficial. Bono se vio con el polémico líder del país, Teodoro Obiang, al que comentó: "Son más las cosas que nos unen que las que nos separan". La visita fue acordada con Exteriores y tiene un fin económico. Diputados del PNV, ERC e IU se negaron a viajar. PÁGINA 16

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

“PERCHE’ ATTACCO I PM”

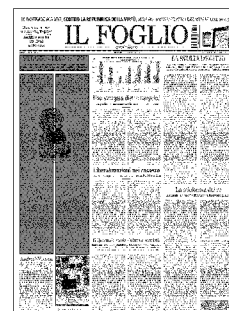
Intervista al presidente Berlusconi. “C’è un piano antidemocratico, gestito da procure spionistiche e con giacobini al seguito, per liberarsi di me evitando il voto. Ma io non cedo, e al Quirinale c’è un galantuomo”

Roma. Il presidente del Consiglio è sotto assedio giudiziario e il suo partito, che ha vinto le elezioni, dichiara che i pubblici ministeri agiscono in base a un piano politico eversivo, sono mobilitati contro di lui come una “avanguardia rivoluzionaria”. L'accusa è pesante, ma è anche dimostrabile? “Questo è il contenuto del documento votato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza del Popolo della libertà. Per quanto mi riguarda devo osservare che dalle cronache di questi giorni si capisce che i pubblici ministeri e i giornali o i talk show della lobby antiberlusconiana, che trascina con sé un'opposizione senza identità propria, si muovono di concerto: si passano le carte, non si comprende in base a quale norma, come nell'inchiesta inaccettabile di Napoli; oppure, come è avvenuto a Milano, scelgono insieme i tempi e i modi per trasformare in scandalo internazionale inchieste farsesche e degne della caccia spionistica alle ‘vite degli altri’ che si faceva nella Germania comunista. Per il reato di cena privata a casa del premier hanno stilato un mandato a comparire, solitamente di due paginette burocratiche, allegando 400 pagine di origliamenti e altri documenti presunti d'accusa con uno scopo preciso, uno scopo comune a magistrati che dovrebbero agire

in nome della legge e oppositori politici del governo e miei personali”.

Quale scopo? “Lo hanno scritto su tutti i giornali il professor Zagrebelsky, la signora Spinelli, il professor Asor Rosa e tanti altri: bisogna liberarsi di Berlusconi evitando il voto degli italiani, tutti rincretiniti secondo queste élites boriose e antidemocratiche, e ci vuole dunque una iniziativa, cito letteralmente, ‘extraparlamentare’ che punti sull'emergenza morale per distruggere la sovranità politica che il popolo italiano non è degno di esercitare. Così distrussero, con il suo male ed il suo bene, la Prima Repubblica, così provano da molti anni a far fuori la nuova politica, quella delle libertà civili, del garantismo per tutti e dell'alternanza democratica di governo garantita dal sistema maggioritario di cui sono il padre politico effettivo”.

E' la solita tiritera del ribaltone? “No, c'è qualcosa di più e di diverso. Il primo ribaltone del 1994-1995 si fondò sul rigetto delle elezioni manovrato dal presidente della Repubblica di allora, lo Scalfaro del famigerato ‘non ci sto’ che ora conciona allegramente sulla ‘legge-uguale-per-tutti’. Diedero una parvenza di istituzionalità a una manovra di Palazzo fondata sulla perdita della maggioranza in Parlamento. Stavolta c'è una coscienza pubblica diffusa dell'intollerabilità costituzionale e civile di un siffatto modo di procedere, il famoso golpe bianco, anche perché abbiamo un presidente che è un galantuomo, e allora ricorrono a quello che lei, caro direttore, ha chiamato ‘golpe morale’. Vogliono procedere con le scarpe chiodate di una giustizia che travolge i diritti della persona, e con essi mira a travolgere il funzionamento regolare delle istituzioni. E' per questo che nel documento del Popolo del-



la libertà si parla di eversione politica. E' un giudizio tecnico, non uno sfogo irresponsabile. L'obiettivo conclamato, proclamato e declamato ad alta voce è di far saltare governo e maggioranza attraverso l'assedio giudiziario, paralizzando l'esecutivo, mettendo l'Italia sotto la luce più fosca al cospetto del mondo, e alla fine contando su una condanna penale che sperano possibile e che costruiscono con il preciso intento di togliermi i diritti civili. Non ce la faranno, però, intanto perché c'è un giudice a Berlino, e io ho fiducia di trovarlo, e poi perché in una democrazia il giudice di ultima istanza, quando si tratta di decidere chi governa, è il popolo elettore e con esso il Parlamento, che sono i soli titolari della sovranità politica".

Ma questo vuol dire che lei personalmente è in un certo senso al di sopra della legge? "Certo che no. I padri costituenti avevano stabilito saggiamente che prima di procedere contro un parlamentare si dovesse essere certi, attraverso un voto della sua Camera di appartenenza, che si era liberi dal sospetto di accanimento o persecuzione politica. Era un filtro tra i poteri autonomi dell'ordine giudiziario e la sovranità e autonomia della politica. Io ho già affrontato vittoriosamente decine di processi e affronterei serenamente qualsiasi altro processo. Da cittadino privato me la caverei senza problemi, con accuse così ridicole, sostanziate solo da pregiudizio e da tecniche inquisitorie indegne di un paese civile, come la negazione dei testi a difesa del caso Mills o addirittura la violazione di un

voto del Parlamento, come nel caso di questi giorni. Ma io resisto perché, come sempre nella mia storia, l'attacco al mio privato è in realtà un attacco al ruolo pubblico che svolgo, alla mia testimonianza democratica. Vede, hanno perso per strada, come sempre quando ci si ostina in modo fazioso contro un avversario trasformato in 'nemico assoluto', la distinzione tra il conflitto politico e il funzionamento e la dignità delle istituzioni sovrane. Chi, come voi dite, predica una Repubblica della virtù, con toni puritani e giacobini, ha in mente una democrazia autoritaria, il contrario di un sistema fondato sulla libertà, sulla tolleranza, su una vera coscienza morale pubblica e privata. Io, qualche volta, sono come tutti anche un peccatore, ma la giustizia moraleggiante che viene agitata contro di me è fatta per 'andare oltre' me, come ha detto il professor Zagrebelsky al Palasharp. E' fatta per mandare al potere attraverso un uso anti-giuridico del diritto e della legalità, l'idea di cultura, di civiltà e di vita, di una élite che si crede senza peccato, il che è semplicemente scandaloso, è illiberalità allo stato puro. Luciano Violante è tornato a distinguere tra peccato e reato e ad ammonire contro quell'insana passione per una soluzione extrapolitica, extraparlamentare ed extrademocratica del conflitto civile. Gli anticorpi contro il fanatismo ci sono. Gente capace di capire che si sta facendo un danno anche economico e d'immagine al paese, cercando di impantanarlo in una situazione radicalmente negativa, che potrebbe condurre al declino e imbrigliare la sua capacità di sviluppo, ce n'è. I sondaggi e l'aria del tempo ci dicono che la maggioranza dei cittadini è stufa della pornografia politica e giudiziaria e vuole che si torni a ragionare, e soprattutto ad operare, intorno alle cose che contano davvero per la loro vita. Ed è quello che io e il mio governo ci sforziamo di fare tutti i giorni".

ATTACCO ALLO STATO

CARLO GALLI

È GUERRA contro lo Stato. Non si può diversamente interpretare l'impressionante *escalation* di cui ieri Berlusconi si è reso protagonista, alzando il livello dello scontro fino a un punto di non ritorno.

Che questa sia per lui, con ogni evidenza, la partita finale è chiaro da espressioni estreme come «golpe morale contro di me», come «inchieste degne della Ddr», come «l'ultimo giudice è il popolo». Così, ancora una volta, Berlusconi afferma la propria superiorità carismatica e populistica contro l'ordinamento, contro le leggi. Il *Princeps legibus solutus* nella sua versione contemporanea gioca il popolo contro lo Stato. Il suo popolo, naturalmente: una potente astrazione, confezionata dal suo potere mediatico, una sua proprietà patrimoniale che non ha nulla a che fare col popolo di una moderna democrazia. Che non è massa ma cittadinanza, che non è visceralità prepolitica ma appartenenza consapevole a un destino comune in una rigorosa forma istituzionale.

Del resto, «fare causa allo Stato» è stata un'altra recentissima manifestazione del furore di Berlusconi. C'è in essa un significato tecnico: per i magistrati, la responsabilità civile è indiretta, e chi è da loro ingiustamente danneggiato viene in realtà risarcito non dai singoli responsabili ma dallo Stato. Norma che l'attuale governo vuole modificare, con ovvii intenti intimidatori. Ma che intanto è vigente. Adesso, in quanto perseguitato, Berlusconi si potrà appellare, come ogni cittadino.

Ma c'è anche un significato simbolico. Da questo punto di vista, non si tratta solo di una strategia processuale, ma, an-

cora una volta, di una esplicita dichiarazione di guerra contro il vero nemico politico e culturale di Berlusconi: lo Stato. Non questo o quel potere o ordine, non i magistrati comunisti, non i partiti avversari. No. Il nemico è lo Stato in quanto tale, in quanto organizzazione di potere sovrano e rappresentativo, impersonale, fondato sull'uguaglianza davanti e alla legge e internamente articolato attraverso equilibri e limitazioni che hanno lo scopo di evitare il predominio di un potere o di una funzione sulle altre. Il prodotto sofisticato, forte e fragile, di alcuni secoli di sviluppo politico europeo, e del sapere di filosofi e giuristi.

La partita adesso è chiara: un uomo contro lo Stato, un potere personale contro il potere impersonale, la rappresentanza per incorporazione contro la rappresentanza per elezione, il destino di uno contro il destino di un Paese, il dominio contro la legalità. È una guerra civile simbolica, spirituale e morale, che l'Uno — e i suoi numerosi fedeli e seguaci, interessati o estasiati o rassegnati che siano, ma che in ogni caso hanno scritto quel nome sulle loro bandiere — combatte contro i Molti; che un presente desideroso di futuro (sempre più precario) combatte contro la tradizione storica e la legittimità democratica del nostro Paese. È la guerra di un tipo umano contro l'altro: della superba individualità, sprezzante di regole e persone, chiusa in una solitudine affollata di cortigiani e di scaltri profittatori, contro il rispetto delle regole, contro l'interazione nello spazio pubblico condiviso, contro la cittadinanza, contro la decenza come attributo minimo delle relazioni umane e politiche. La guerra dei proclami e delle arringhe furibonde contro

i ragionamenti, contro gli argomenti.

È una guerra asimmetrica, in cui c'è chi attacca e chi fa solo il proprio dovere — e per questo è nemico, è eversivo —; in cui c'è chi ha dalla propria parte il potere — ogni potere: quello politico, quello economico, quello mediatico —, e chi ha solo la legge e un'idea di politica: un'idea che non è un'opinione che ne vale un'altra, perché è quell'idea di uomo, di società, di Stato che è scritta nella Costituzione. Ma è asimmetrica anche perché è dichiarata solo da una parte, che si finge vittima e così può attaccare senza freno l'idea stessa che esista un ordine civile, ovvero che non tutta la collettività sia al servizio di una singola volontà di potenza, sia disponibile per un potere senza limiti. Che esistono ragioni — non metafisiche ma legali, non misteriose ma costituzionali — che trascendono l'individuo. È difficile restare neutrali in questa guerra, cavarsela con un colpo al cerchio e uno alla botte, o con le distinzioni fra pubblico e privato, che sono negate proprio da chi dovrebbe beneficiarne: da Berlusconi, che per primo rifiuta di rispondere da privato davanti alla giustizia e dà alle proprie vicende una ovvia e macroscopica dimensione pubblica.

L'effetto distruttivo di questa guerra è sotto gli occhi di tutti: dal vertice del potere esecutivo giunge un messaggio di rivolta contro lo Stato, una rivendicazione di rabbiosa eccezionalità che si oppone alla normalità istituzionale. Tutto il ribellismo italiano, faticosamente



arginato dalla nostra recente storia democratica, viene così legittimato; tutto il disprezzo per la legge che alberga nel cuore di tanti italiani trova giustificazione, trionfa platealmente da uno dei più alti seggi della Repubblica; tutto il "particolare" si vendica finalmente dell'universale. Vite intere di insegnanti e di genitori spese a trasmettere ai giovani virtù umane e civiche sono vanificate da questo autorevolissimo e visibilissimo esempio di anarchia istituzionale, da questo aperto rifiuto del potere comune, in nome del potere personale. Da questa guerra civile simbolica non uscirà che un futuro di rovine; tranne che qualche "azionista", qualche "puritano", qualche "giacobino", non riesca a trovare il cuore degli italiani, a spingerli ad avere pietà di se stessi, a convincerli che possono avere davanti a sé un avvenire più degno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO FINALE

LA POSSIBILE MEDIAZIONE

"Clima ingestibile" L'inquietudine di Napolitano

Il Presidente oggi vede Berlusconi: sul tavolo l'"insopportabile ricorso" alla prova di forza

Retroscena

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Salvo colpi di scena - improbabili ma non del tutto impossibili, considerati i nervi tesi del presidente del Consiglio - Giorgio Napolitano riceverà oggi pomeriggio al Quirinale Silvio Berlusconi per uno dei «faccia a faccia» più delicati degli ultimi mesi. Il capo dello Stato ha prima atteso che il campo venisse sgombrato da iniziative discutibili (se non irricevibili: come l'idea di varare per decreto la riforma delle intercettazioni telefoniche) e quindi che la richiesta di colloquio venisse formulata in maniera istituzionalmente più corretta (cosa che ha fatto ieri mattina Gianni Letta): poi, naturalmente, ha detto sì all'incontro sollecitato dal capo del governo. E' possibile che nel tardo pomeriggio di ieri, di fronte alle nuove accuse rivolte da Berlusconi ai giudici di Milano - paragonati dal premier a quelli all'opera nella Germania comunista - il capo dello Stato abbia sospettato che i tempi del «faccia a faccia» non fossero ancora maturi: ma il dado era ormai tratto, ed un eventuale annullamento dell'incontro avrebbe reso ancor più tesa una situazione già assai delicata.

E' una situazione che la settimana scorsa il presidente della Repubblica aveva definito con i suoi più stretti collaboratori come «ingestibile»: e che negli ultimi giorni si è ulteriormente appesantita, a partire dalla prova di forza cercata dal governo sul federalismo municipale, bocciato in bicamerale e comunque trasformato dall'esecutivo in decreto (non controfirmato dal pre-

sidente della Repubblica). E' precisamente il ricorso continuo al muro contro muro - fino allo scontro aperto tra poteri dello Stato - ciò che Napolitano ritiene insopportabile per la Repubblica e dannoso per il raggiungimento degli obiettivi che lo stesso governo si prefigge. L'inquietudine del Quirinale ne parlerà oggi con Berlusconi, dopo averne parlato a lungo anche con Bossi, nell'incontro dell'altro ieri: la sensazione che ne ha ricavato, però, è che la Lega - per adesso - continuerà a sostenere ogni iniziativa di Berlusconi, sia nella sua «guerra» ai magistrati di Milano, sia nella cosiddetta politica del braccio di ferro.

«Sono vent'anni che promettiamo il federalismo alla gente del nord - ha spiegato Bossi al capo dello Stato -. Ora che ci siamo vicini, non possiamo rinunciare». A nessun prezzo e a qualunque costo. Ma questo esser disposti a tutto in nome del federalismo, ha un orizzonte ormai definito e ravvicinato: il 21 maggio, data entro la quale il Parlamento deve approvare i rimanenti decreti attuativi del provvedimento così caro a Bossi. Dopo quella data - se il premier intendesse continuare la sua guerra contro la magistratura e gli altri organi di garanzia, a cominciare dall'alta Corte - la Lega potrebbe anche separare i suoi destini da quelli del capo del governo. Ma il problema, per il capo dello Stato, non è certo questo. Il problema è che al 21 maggio mancano ancora cento giorni: e se fossero cento giorni simili a quelli appena trascorsi, ogni epilogo - elezioni anticipate comprese - è da considerare possibile...

FEDERALISMO

La Lega pur di ottenere le riforme seguirà il premier nella «guerra» alle toghe

CENTO GIORNI

Quelli che mancano al via libera ai decreti attuativi
Poi nessuna certezza



LE ISTITUZIONI VENGONO PRIMA

UN MOMENTO DI RIFLESSIONE

di **SERGIO ROMANO**

Voglio provare a mettermi, per qualche minuto, nei panni di Silvio Berlusconi. Si ritiene vittima di una congiura giudiziaria. È convinto che le accuse contro la sua persona siano altrettante tappe di un percorso diretto a eliminare il presidente del Consiglio e il suo partito. Ha deciso di trasformare la sua difesa in una controffensiva politica. È una tattica a cui è ricorso più volte in questi anni, mai tuttavia come in una vicenda che coinvolge non tanto i suoi affari quanto la sua vita privata.

In questa prospettiva, Berlusconi si ritiene autorizzato a difendere se stesso in qualsiasi sede privata o pubblica, con video lanciati sul web, interventi telefonici durante i dibattiti televisivi e nelle conferenze stampa di Palazzo Chigi come è accaduto l'altro ieri in quella dedicata al programma del governo per il rilancio dell'economia nazionale. Rintuzzare l'aggressione di cui si ritiene vittima è ormai la parte più visibile della sua agenda politica.

Mi chiedo se si renda conto degli effetti che que-

sta linea aggressiva e difensiva sta avendo per il Paese. In primo luogo pregiudica la credibilità delle sue riforme. Il decreto sulle intercettazioni (ieri momentaneamente rinviato), la legge annunciata in conferenza stampa sulle responsabilità dei giudici e la riforma dell'ordine giudiziario diventano agli occhi di tutti (anche di coloro che le ritengono utili per il Paese), soltanto forme di autodifesa e quindi viziate da un difetto di origine che le rende, nel migliore dei casi, sospette.

In secondo luogo Berlusconi sembra ricercare deliberatamente lo scontro, alternato a qualche occasionale schiarita, con tutte

le maggiori istituzioni del Paese, dalla presidenza della Repubblica alla Corte costituzionale. Ha capito che siamo sull'orlo di un conflitto civile fra istituzioni, corpi e ordini dello Stato? Si è chiesto quali possano essere gli effetti di questa strategia per tutti coloro che sono chiamati ad assicurare imparzialmente il buon funzionamento della cosa pubblica? In terzo luogo la strategia di Berlusconi sta contagiando l'intera società nazionale, spaccata ormai tra due fazioni contrapposte: i berlusconiani e gli antiberlusconiani. Nessuna questione. ormai.

può essere affrontata nel merito, senza che gli uni e gli altri si chiedano quali effetti avrà sulla sorte di Berlusconi.

L'Italia non può permettere che questo stato di cose continui ulteriormente. Siamo il giullare d'Europa, il miglior fornitore di indagini frivole, vignette satiriche, storie salaci e licenziose a tutta la stampa occidentale. Se questo Paese gli sta a cuore, Berlusconi dovrebbe almeno distinguere il suo ruolo pubblico dalla sua condizione di potenziale imputato. Si difenda nei luoghi in cui ha il diritto di farlo anche con argomenti, sull'uso sproporzionato delle intercettazioni, sulla difesa della privacy dei cittadini e sui rapporti dello Stato con la magistratura, che molti troverebbero convincenti. Ma non nei dibattiti politici, nelle conferenze stampa e soprattutto durante i viaggi all'estero. Ha fondato un partito che si chiamava Forza Italia. Cerchi di evitare che passi alla storia come il partito che ha reso il Paese rissoso all'interno e risibile agli occhi del mondo proprio nel momento in cui abbiamo maggiore bisogno di credito internazionale e di fiducia in noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Consulta: offensivo dire che non siamo imparziali

De Siervo: qui non ci sono bolscevichi, molti i moderati

Donatella Stasio

ROMA

Le ultime tredici righe, lo confessa, le ha dovute aggiungere in corsa, di fronte alle «reiterate», «nevrotiche» accuse rivolte alla Corte costituzionale dal premier Berlusconi (ovviamente mai citato) di essere un "covo di comunisti" che boccia le leggi fatte dal parlamento. «È denigratorio per la Corte e gravemente offensivo per ciascuno di noi», scandisce Ugo De Siervo al termine della sua relazione, prima di dare la parola ai giornalisti nella tradizionale conferenza stampa di inizio anno. Incalzato dalle domande, il presidente della Corte costituzionale aggiunge solo una battuta: «No, non siamo bolscevichi. Non lo è nessuno di noi e qui c'è libertà di idee. Anzi, molti di noi sono molto moderati, eppure ci troviamo ribattezzati!».

Di più non vuol dire, per non alimentare un clima già «particolarmente surriscaldato». Guai, quindi, parlargli del caso Ruby e del braccio di ferro tra governo e procura di Milano sulla competenza a indagare, guai persino a chiedergli conferma che nelle sentenze della Corte non c'è scritto che il parlamento ha il potere assoluto di decidere qual è il giudice naturale. «Non rispondo», è il refrain. E a chi gli chiede in quanto tempo potrebbe essere deciso il conflitto del parlamento, o del governo, contro la procura, ricorda solo che «in genere il tempo è di un anno». Potrebbe essere ridotto a qualche mese, «ma sarebbe un fatto eccezionale. Mediamente i tempi sono più lunghi».

De Siervo non ha mai dribblato le domande dei giornalisti, ma stavolta si vede che si è imposto di limitare le parole. «Parlerò a maggio» dice, riferendosi alla scadenza del suo mandato novennale di giudice costituzionale. Ma nella sua relazione, pur misurata, c'è già la risposta a tante domande. Per esempio a pagina 8, dove ricorda che è «alquanto comune, nella giurisprudenza della

Corte, un'apertura di credito verso i giudici, nel senso di affidar loro la responsabilità applicazione della legislazione di cui dubitano, sulla base della loro attenta interpretazione, alla luce dei principi costituzionali». Aggiunge, se non fosse chiaro: «D'altra parte, ogni volta che si utilizza lo strumento processuale, è assolutamente ineludibile che ci si affidi nell'applicazione della legge alla professionalità dei giudici competenti, pur con tutte le successive verifiche».

A pagina 4 segnala la bassa qualità della «produzione normativa», il susseguirsi di modifiche in tempi brevi, il costante spostamento della produzione legislativa dal parlamento al governo (nel 2010 sono stati più i decreti legislativi che le leggi e più di 2/3 delle leggi approvate sono leggi di conversione dei decreti legge). Rimarca che nel 2010 la Corte è dovuta intervenire sempre più spesso sull'applicazione «più o meno corretta dell'articolo 76 della Costituzione, che disciplina la delega legislativa», quella usata - male, visti i rilievi di Napolitano - per il cosiddetto «federalismo municipale».

Sempre a pagina 4 il presidente ricorda «il forte aumento della conflittualità tra stato e regioni», tant'è che nel 2010 per la prima volta ci sono state più sentenze sui conflitti (99) che su questioni incidentali (98). E a pagina 10 scrive: «Dovrebbe essere ben noto che nelle Costituzioni democratiche contemporanee viene pressoché costantemente previsto un organo dotato di poteri così ampi come la Corte costituzionale «al fine di tutelare il primato effettivo della Costituzione». Solo in Europa, sono ormai circa 40 i paesi che ne sono dotati, ricorda a chi ha la memoria corta e si meraviglia che la Corte «abroghi» le leggi fatte dai rappresentanti del popolo sovrano. Parole che sembrano cadere nel vuoto vista la replica del ministro degli Esteri Franco Frattini: «Rispettiamo

la Corte quale organismo di garanzia ma abbiamo il diritto di criticare politicamente decisioni che si prestano a critiche».

Presidente - gli chiedono - se la sente di rivolgere un appello per la pacificazione del clima politico? Lui scuote la testa. «Mi dispiace. Dovrei dire cose che non posso dire», risponde. Ma insiste: «È il rispetto della Costituzione a garantire la pacifica convivenza nella comunità nazionale. È un punto importante che va interiorizzato bene, perché quando noi cerchiamo di tutelare i valori costituzionali, lo facciamo nell'interesse di tutti. Mentre esasperare i rapporti è pericoloso».



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Milleproroghe: blitz contro i precari, il Pd insorge

→ **Milleproroghe** L'esecutivo vuole cambiare quanto stabilito in commissione sui ricorsi

→ **Confronto nella notte** Sventato dal pd lo scudo contabile per i vertici Rai

Governo contro i precari Cinema più cari da luglio

Il governo sarebbe orientato a non inserire nel maxi-emendamento per l'aula la proroga della «tagliola» sui ricorsi dei precari. Risputano le quote latte. Passa l'editoria. Vita (Pd): abbiamo salvato 92 testate.

B. DI G.

ROMA

Finiscono tutte in notturna le partite che interessano di più l'ala forte della maggioranza, cioè la Lega. La maratona del Milleproroghe, proseguita ieri in commissione e in via di chiusura in notturna (mentre scriviamo la seduta è sospesa) ha lasciato ancora aperto il nodo delle quote latte: la proposta della Lega di prorogare fino a 30 giugno il pagamento delle multe da parte di chi ha frodato l'Ue. Accantonata anche la proposta sul trasferimento Consob, mentre viene respinta grazie alle opposizioni una norma vergogna sulla Rai. Risputa in giornata anche la tassa sul cinema già in precedenza proposta dal governo e poi ritirata: un euro in più a biglietto dal primo luglio 2011 al 31 dicembre 2013. Il contributo andrà al bilancio dello Stato. Una misura intollerabile, visto il tracollo della cultura durante questo governo.

RISCHIO

Le commissioni (Affari costituzionali e Bilancio) contano di chiude-

re la partita entro oggi, per consentire l'arrivo in Aula già lunedì. Dove tutti si attendono la fiducia. Solo la prossima settimana si saprà, quindi, se è stato sventato il rischio più pesante che si è profilato ieri: quello di una modifica del governo al testo varato dalla commissione, da cui verrebbe cassata la proroga di un anno per la «tagliola» sui ricorsi dei precari prevista dal collegato lavoro (vedi intervista accanto, ndr). Insomma, nel maxi-emendamento che su cui il governo chiederà la blindatura quella proroga potrebbe non esserci, nonostante il pronunciamento unanime delle commissioni. Durissima la reazione di Anna Finocchiaro a questa ipotesi. «Giù le mani dall'emendamento del Pd che proroga i termini per l'impugnazione dei licenziamenti già approvato dalle commissioni - ha dichiarato la presidente dei senatori democratici - Ricordo al governo e alla sua maggioranza che il nostro emendamento ha anche ricevuto il plauso dei tre sindacati maggiormente rappresentativi Cgil, Cisl e Uil, se il maxi-emendamento non conterrà quella proroga sarà evidente quel che già sappiamo: ogni volta che in gioco ci sono tutele e diritti dei lavoratori da salvaguardare il governo si volta dall'altra parte». Per il Pd quel differimento dei termini è una garanzia per i lavoratori, soprattutto i più deboli, che devono essere adeguatamente

informati. Alza le barricate anche la Cgil, con Fulvio Fammoni, che parla di «accanimento contro lavoratori non solo precari, ma anche impossibilitati a far valere i propri diritti».

Ma nella giornata le opposizioni registrano due importanti vittorie: lo stop a una proposta vergogna sui vertici Rai, e il sì all'emendamento sull'editoria, fortemente sponsorizzato dal Pd e dal Fli. «Così abbiamo evitato la chiusura di 92 testate», commenta a caldo il senatore Vincenzo Vita. La proposta prevede il ripristino di 30 milioni al fondo editoria, che sostiene i giornali di idee e politici (tra cui anche l'Unità). Nella stessa proposta si stanziavano anche 15 milioni per le Tv e radio locali. Soltanto 15 milioni, invece, ottiene il Fus, fondo unico per lo spettacolo. Anche sulla cultura l'intervento è debolissimo: si destinano tre milioni alla Scala e altrettanti all'Arena di Verona, ma il San Carlo di Napoli resta a secco. Protesta della senatrice Pd Anna Maria Carloni.

Un vero e proprio scudo per gli amministratori della Rai proponeva un emendamento del relatore Lucio Malan. Il testo eliminava la possibilità dei controlli della Corte dei Conti sull'operato dei vertici. Naturalmente - dichiara Paolo Giarretta (Pd) - questa norma è confezionata ad hoc e ha un nome e cognome: è di pochi



giorni fa la notizia della contestazione della Corte dei Conti al Direttore Generale della Rai Mauro Masi per un danno erariale di 680.000 euro». «Dopo la nostra ferma opposizione maggioranza e governo sono stati costretti a fare marcia indietro - aggiunge dopo qualche minuto il senatore Pd Giovanni Legnini - sull'emendamento che avrebbe creato lo scudo contabile per gli amministratori della Rai, dichiarandolo inammissibile». Le opposizioni hanno minacciato ostruzionismo su questa norma salva-Masi, ennesima legge ad personam.

Non passa il vaglio della commissione, perché ritirato, anche la proposta Pdl che prevedeva lo scorporo da Poste Spa di Bancoposta, e consentiva alla società pubblica di en-

Lunedì

**Il testo in Aula lunedì
Martedì si attende il
voto di fiducia**

trare nelle quote di controllo di istituti bancari. L'emendamento a firma Giuseppe Esposito (Pdl) era stato accettato dal relatore, che però aveva preferito accantonarlo. In serata è stato definitivamente ritirato. ♦



Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi

Milleproroghe, ritorna la tassa per il cinema: un euro

La protesta

**La proposta in un emendamento
L'ira dell'opposizione: gli spettatori
così pagano il tracollo della cultura**

Chi andrà al cinema da luglio dovrà sborsare un euro in più mentre le Poste non potranno acquisire partecipazioni, anche di controllo, nelle banche. E la Corte dei Conti continuerà a controllare la Rai. Dopo una giornata a dir poco convulsa tra le commissioni in Senato impegnate sul Milleproroghe, con proposte di governo, relatori, maggioranza e opposizione che compaiono e durano appena pochi minuti (ritirate o bocciate), sono questi alcuni dei primi risultati ottenuti nell'esame parlamentare.

La proposta della tassa sul cinema arriva con un emendamento del governo. Servirà a coprire le agevolazioni per produzioni cinematografiche e non riguarderà le parrocchie. Subito si accende il confronto. «Inaccettabile che paghino gli utenti», dice Francesco Rutelli di Alleanza per l'Italia. «La tassa allontanerà gli spettatori», sostiene l'Idv. I produttori dell'Anica, invece, chiedono una articolazione del prelievo e a ricercare una soluzione concordata. Nel Milleproroghe i nodi ancora da sciogliere sono molti. Così le commissioni Affari Costituzionali e Bilancio tornano a riunirsi in notturna per licenziare il testo e inviarlo al Senato entro lunedì. Poi il percorso è già tracciato: maxi emendamento del Governo, voto sulle pregiudiziali e fiducia.

Poi a Montecitorio dove, data la ristrettezza dei tempi, persino dilatati dal Senato partito già con un calendario stretto, si convertirà il decreto con un nuovo ricorso alla fiducia.

Tra gli ultimi importanti temi da segnalare l'emendamento sul rinvio della «taglia» sui ricorsi per i licenziamenti dei precari (Sacconi vorrebbe eliminarlo, il Pd e i sindacati insorgono); l'emendamento Consob (che sarebbe riformulato escludendo riferimenti al cambio di sede da Roma a Milano); quello per la proroga delle multe sulle quote latte (costo 30 milioni, nuova scadenza 30 giugno).

Al voto anche gli emendamenti sul patto di stabilità interno e quelli sui precari della scuola. Di certo allo stato c'è: l'aumento per il biglietto del cinema; un parziale ristoro dei fondi all'editoria e alle Tv locali (rispettivamente 50 e 15 milioni); 15 milioni al Fus, 3 alla Scala, 3 all'Arena di Verona. Meno di 100 milioni per i malati di Sla e proroga per le Fondazioni che dovranno scendere sotto il tetto dello 0,5% delle banche popolari. Insomma un «frullato misto» degno delle più vecchie Finanziarie con blitz, assalti alla diligenza, fughe in avanti e repentine marce all'indietro con finale, come da copione, in tarda notte. Con buona pace della riforma della sessione di bilancio varata appena un anno e mezzo fa e, ironia della sorte, seguita dall'allora sottosegretario Giuseppe Vegas, finito ieri, come nuovo presidente dell'autorità, al centro delle proteste dei dipendenti Consob. Che ce l'hanno proprio contro il Milleproroghe.



VERTENZE RAI

SAN PRECARIO QUANTO MI COSTI

Ancora guai per il direttore generale della Rai, Mauro Masi. Questa volta a metterlo alle strette sono 1.500 truccatrici, programmisti, autori, scenografi e giornalisti, reclutati da anni con contratti a termine. I quali hanno inondato viale Mazzini con le loro lettere di impugnativa, il primo passo per l'apertura di una causa. Tutta colpa del "collegato lavoro", la norma del governo che obbligava gli atipici a iniziare le vertenze per la stabilizzazione entro il 23 gennaio. Pena la prescrizione. Per la Rai finire davanti al giudice del lavoro non è una novità. Nel 2007, secondo la Corte dei conti, l'azienda aveva 1.392 cause aperte. Poi, nel 2008, grazie a un accordo sindacale che impegnava la tv pubblica ad assumere i precari entro il 2013, il numero di vertenze era crollato. Ma ora cambia tutto. Masi sogna da tempo di disfarsi dei circa 1.500 precari che popolano la Rai, aumentando gli appalti esterni. Ma davanti al rischio di perdere i loro diritti, gli atipici hanno aperto le vertenze. Ognuna, secondo i calcoli fatti allo studio legale D'Inzillo che da anni segue le cause contro la Rai, potrebbe costare all'azienda 7

mila euro di parcelle per ogni grado di giudizio. E una media di 60 mila per i risarcimenti. Insomma, la Rai rischia di dover pagare alla fine un conto salatissimo, quasi 100 milioni di euro, uno shock per il già precario bilancio aziendale.

G. B.



Il direttore
generale
della Rai
Mauro
Masi.

I chiarimenti delle sezioni unite della Corte dei conti

Incarichi, si respira

Fuori dai tagli le spese finanziate

DI MANLIO EDOARDO

Per gli enti locali sono fuori dal taglio alle spese per collaborazioni e consulenze gli incarichi finanziati da Ue, stato e regioni. La deliberazione 7 febbraio 2011 n. 7 della Corte dei conti, sezioni riunite, contiene indicazioni preziosissime per l'applicazione dei tagli alle spese apportati dall'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. La disposizione ha stabilito che a decorrere dal 2011 la spesa annua per studi e incarichi di consulenza non possa essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. Un primo problema posto dalla disposizione riguarda il criterio di computo delle spese, risultando incerto se prendere come parametro la cassa o la competenza. Le sezioni riunite accolgono l'accezione di «spese sostenute» fornita dalla circolare 40/2010 del ministero dell'economia, coincidente col concetto di spesa impegnata. Dunque, il criterio da seguire è quello della competenza e non della cassa. Tanto più per gli enti locali, obbli-

gati dall'articolo 3, commi 54-57, della legge 244/2007 a programmare gli incarichi esterni.

Infatti, secondo la delibera 7/2007 «assumere a riferimento il dato di cassa relativo all'anno 2009 potrebbe non essere funzionale alle esigenze di contenimento della spesa» previste dalla manovra economica 2010, in quanto il dato relativo a quanto materialmente pagato quell'anno potrebbe dipendere da circostanze del tutto fortuite e casuali. L'aspetto più rilevante della pronuncia delle sezioni riunite, però, riguarda l'esclusione dal computo del monte del 2009 delle spese per incarichi esterni, coperte da finanziamenti aggiuntivi alle ordinarie risorse di bilancio, provenienti da trasferimenti di altri soggetti, pubblici o privati. Dunque, non subiscono un taglio le spese direttamente sorrette da un vincolo di destinazione di un trasferimento pubblico. Pertanto, per esempio, gli enti locali che ricevano da un soggetto privato (per esempio, una fondazione bancaria o uno sponsor) finanziamenti per realizzare progetti specifici includenti la necessità

di incarichi esterni, non restano vincolati al drastico taglio della spesa. Altrettanto può dirsi per finanziamenti statali e regionali. Se così non fosse, spiegarono le sezioni riunite, si impedirebbe l'erogazione della spesa per incarichi esterni, nonostante risulti integralmente finanziata da soggetti estranei all'ente locale. In questo caso, se si computassero i finanziamenti esterni nel taglio, non si conseguirebbero i risparmi di bilancio per singolo ente, oggetto della manovra economica: l'unico effetto sarebbe ridurre tout court le spese per incarichi, senza significativi impatti finanziari sui bilanci. Una conseguenza irrazionale, da scongiurare. Ovviamente, il semplice fatto che l'ente locale riceva un finanziamento di terzi non legittima di per sé l'assegnazione di incarichi esterni: rimangono sempre in piedi i presupposti e le condizioni previste dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Laddove, tuttavia, risultino rispettate le condizioni per l'affidamento, se questo è finanziato con risorse esterne, non cade nelle lame del taglio imposto dalla manovra 2010.



L'INTERVENTO

Trasferte, i dubbi restano

Tagli a missioni e trasferte, è rebus inestricabile. La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti rende ancora più nebuloso e incerto il regime giuridico del trattamento di trasferta dei dipendenti pubblici, non addebi- tati a funzioni ispettive, di vigilanza e controllo.

Infatti, le Sezioni, aderendo all'interpretazione restrittiva offerta dalla Ragioneria generale dello stato in merito all'articolo 6, comma 12, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, hanno ritenuto illegittimo riconoscere per qualsiasi strada ai dipendenti il rimborso del quinto del costo della benzina, se autorizzati a utilizzare il mezzo proprio. Ma, contestualmente, hanno considerato ammissibile che le amministrazioni, attraverso propri regolamenti, riconoscano un indennizzo ai dipendenti autorizzati a utilizzare il mezzo proprio, pari al costo del biglietto del mezzo di trasporto pubblico eventualmente utilizzabile. Qui scattano ulteriori problemi interpretativi. Nella sostanza, le Sezioni riunite considerano legittimo riconoscere ai dipendenti in trasferta o missione a titolo di indennizzo il costo della spesa che sosterebbero se, invece di utilizzare il mezzo proprio, per il viaggio si avvalevano di mezzi pubblici. Si dovrebbe, dunque, concludere che il riconoscimento del costo del biglietto dei trasporti pubblici sia sempre legittimo, visto che viene ammesso anche nel caso di dipendenti in trasferta autorizzati all'impiego del mezzo proprio, ipotesi tendenzialmente oggetto di un taglio quasi assoluto alle spese delle amministrazioni pubbliche.

Ma, se le cose stanno come

hanno spiegato le Sezioni riunite, non si capisce, allora, quale sia l'oggetto della prima parte sempre dell'articolo 6, comma 12, della manovra estiva 2010, ove si stabilisce che le amministrazioni pubbliche, salvo poche eccezioni «non possono effettuare spese per missioni, anche all'estero ... per un ammontare superiore al 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009».

Se la magistratura contabile ritiene possibile, a titolo di indennizzo, riconoscere ai dipendenti che, stando alla lettera della norma, non avrebbero diritto ad alcun riconoscimento economico per

la trasferta svolta col mezzo proprio, il costo del mezzo di trasporto pubblico, un semplice sillogismo condurrebbe a concludere che a maggior ragione ai dipendenti in trasferta o missione spetti sempre e comunque il rimborso del costo del mezzo pubblico. Anche perché, da questo punto di vista, nessuna norma delle leggi 836/1973 e 417/1978 è stata modificata. Tuttavia, l'articolo 6, comma 12, impone un taglio della spesa per missioni pari al 50% della spesa del 2009. Poiché da sei anni per i dipendenti pubblici è stata abolita l'indennità di missione, i primi osservatori hanno dedotto che le spese da tagliare sarebbero, allora, i rimborsi dei costi dei mezzi pubblici utilizzati per le missioni.

Risulta, con ogni evidenza, difficile conciliare tuttavia la prima parte dell'articolo 6, comma 12, che richiede la riduzione dei costi delle missioni, supponendo che essi consistano nel rimborso dei mezzi di trasporto, con l'ultima parte che, impedendo di

utilizzare il mezzo proprio, al limite consente di indennizzare i dipendenti proprio col rimborso del mezzo pubblico.

Le contraddizioni della norma sono evidentissime. L'unica soluzione all'enigma coerente col testo della legge, consisterebbe nel ritenere sempre ammesse le spese per rimborso spese di utilizzo dei mezzi di trasporto solo entro il 50% del 2009. Ma, in questo modo, l'indennizzo immaginato dalle Sezioni riunite potrebbe operare solo parzialmente. E, soprattutto, gli enti a un certo punto si troverebbero nell'impossibilità materiale di effettuare missioni, anche quelle magari derivanti da convocazioni in conferenze di servizi, riunioni obbligatorie presso altri enti, per superamento del limite di spesa.

Eppure, le missioni, proprio perché spesso dovute a esigenze istruttorie non preventivabili a inizio anno, non sono del tutto programmabili.

La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite, allora, dà modo di affermare che il taglio del 50% alle spese per missioni non dovrebbe riguardare il rimborso dei costi dei mezzi pubblici. Ma, a questo punto non si capirebbe su cosa opererebbe il taglio del 50% delle spese di missione.

Luigi Oliveri



I chiarimenti delle sezioni unite della Corte dei conti

Incarichi, si respira

Fuori dai tagli le spese finanziate

DI MANLIO EDOARDO

Per gli enti locali sono fuori dal taglio alle spese per collaborazioni e consulenze gli incarichi finanziati da Ue, stato e regioni. La deliberazione 7 febbraio 2011 n. 7 della Corte dei conti, sezioni riunite, contiene indicazioni preziosissime per l'applicazione dei tagli alle spese apportati dall'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. La disposizione ha stabilito che a decorrere dal 2011 la spesa annua per studi e incarichi di consulenza non possa essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. Un primo problema posto dalla disposizione riguarda il criterio di computo delle spese, risultando incerto se prendere come parametro la cassa o la competenza. Le sezioni riunite accolgono l'accezione di «spese sostenute» fornita dalla circolare 40/2010 del ministero dell'economia, coincidente col concetto di spesa impegnata. Dunque, il criterio da seguire è quello della competenza e non della cassa. Tanto più per gli enti locali, obbli-

gati dall'articolo 3, commi 54-57, della legge 244/2007 a programmare gli incarichi esterni.

Infatti, secondo la delibera 7/2007 «assumere a riferimento il dato di cassa relativo all'anno 2009 potrebbe non essere funzionale alle esigenze di contenimento della spesa» previste dalla manovra economica 2010, in quanto il dato relativo a quanto materialmente pagato quell'anno potrebbe dipendere da circostanze del tutto fortuite e casuali. L'aspetto più rilevante della pronuncia delle sezioni riunite, però, riguarda l'esclusione dal computo del monte del 2009 delle spese per incarichi esterni, coperte da finanziamenti aggiuntivi alle ordinarie risorse di bilancio, provenienti da trasferimenti di altri soggetti, pubblici o privati. Dunque, non subiscono un taglio le spese direttamente sorrette da un vincolo di destinazione di un trasferimento pubblico. Pertanto, per esempio, gli enti locali che ricevano da un soggetto privato (per esempio, una fondazione bancaria o uno sponsor) finanziamenti per realizzare progetti specifici includenti la necessità

di incarichi esterni, non restano vincolati al drastico taglio della spesa. Altrettanto può dirsi per finanziamenti statali e regionali. Se così non fosse, spiegarono le sezioni riunite, si impedirebbe l'erogazione della spesa per incarichi esterni, nonostante risulti integralmente finanziata da soggetti estranei all'ente locale. In questo caso, se si computassero i finanziamenti esterni nel taglio, non si conseguirebbero i risparmi di bilancio per singolo ente, oggetto della manovra economica: l'unico effetto sarebbe ridurre tout court le spese per incarichi, senza significativi impatti finanziari sui bilanci. Una conseguenza irrazionale, da scongiurare. Ovviamente, il semplice fatto che l'ente locale riceva un finanziamento di terzi non legittima di per sé l'assegnazione di incarichi esterni: rimangono sempre in piedi i presupposti e le condizioni previste dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Laddove, tuttavia, risultino rispettate le condizioni per l'affidamento, se questo è finanziato con risorse esterne, non cade nelle lame del taglio imposto dalla manovra 2010.



L'INTERVENTO

Trasferte, i dubbi restano



Tagli a missioni e trasferte, è rebus inestricabile. La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti rende ancora più nebuloso e incerto il regime giuridico del trattamento di trasferta dei dipendenti pubblici, non addebi- tati a funzioni ispettive, di vigilanza e controllo.

Infatti, le Sezioni, aderendo all'interpretazione restrittiva offerta dalla Ragioneria generale dello stato in merito all'articolo 6, comma 12, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, hanno ritenuto illegittimo riconoscere per qualsiasi strada ai dipendenti il rimborso del quinto del costo della benzina, se autorizzati a utilizzare il mezzo proprio. Ma, contestualmente, hanno considerato ammissibile che le amministrazioni, attraverso propri regolamenti, riconoscano un indennizzo ai dipendenti autorizzati a utilizzare il mezzo proprio, pari al costo del biglietto del mezzo di trasporto pubblico eventualmente utilizzabile. Qui scattano ulteriori problemi interpretativi. Nella sostanza, le Sezioni riunite considerano legittimo riconoscere ai dipendenti in trasferta o missione a titolo di indennizzo il costo della spesa che sosterebbero se, invece di utilizzare il mezzo proprio, per il viaggio si avvalebbero di mezzi pubblici. Si dovrebbe, dunque, concludere che il riconoscimento del costo del biglietto dei trasporti pubblici sia sempre legittimo, visto che viene ammesso anche nel caso di dipendenti in trasferta autorizzati all'impiego del mezzo proprio, ipotesi tendenzialmente oggetto di un taglio quasi assoluto alle spese delle amministrazioni pubbliche.

Ma, se le cose stanno come

hanno spiegato le Sezioni riunite, non si capisce, allora, quale sia l'oggetto della prima parte sempre dell'articolo 6, comma 12, della manovra estiva 2010, ove si stabilisce che le amministrazioni pubbliche, salvo poche eccezioni «non possono effettuare spese per missioni, anche all'estero ... per un ammontare superiore al 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009».

Se la magistratura contabile ritiene possibile, a titolo di indennizzo, riconoscere ai dipendenti che, stando alla lettera della norma, non avrebbero diritto ad alcun riconoscimento economico per

la trasferta svolta col mezzo proprio, il costo del mezzo di trasporto pubblico, un semplice sillogismo condurrebbe a concludere che a maggior ragione ai dipendenti in trasferta o missione spetti sempre e comunque il rimborso del costo del mezzo pubblico. Anche perché, da questo punto di vista, nessuna norma delle leggi 836/1973 e 417/1978 è stata modificata. Tuttavia, l'articolo 6, comma 12, impone un taglio della spesa per missioni pari al 50% della spesa del 2009. Poiché da sei anni per i dipendenti pubblici è stata abolita l'indennità di missione, i primi osservatori hanno dedotto che le spese da tagliare sarebbero, allora, i rimborsi dei costi dei mezzi pubblici utilizzati per le missioni.

Risulta, con ogni evidenza, difficile conciliare tuttavia la prima parte dell'articolo 6, comma 12, che richiede la riduzione dei costi delle missioni, supponendo che essi consistano nel rimborso dei mezzi di trasporto, con l'ultima parte che, impedendo di

utilizzare il mezzo proprio, al limite consente di indennizzare i dipendenti proprio col rimborso del mezzo pubblico.

Le contraddizioni della norma sono evidentissime. L'unica soluzione all'enigma coerente col testo della legge, consisterebbe nel ritenere sempre ammesse le spese per rimborso spese di utilizzo dei mezzi di trasporto solo entro il 50% del 2009. Ma, in questo modo, l'indennizzo immaginato dalle Sezioni riunite potrebbe operare solo parzialmente. E, soprattutto, gli enti a un certo punto si troverebbero nell'impossibilità materiale di effettuare missioni, anche quelle magari derivanti da convocazioni in conferenze di servizi, riunioni obbligatorie presso altri enti, per superamento del limite di spesa.

Eppure, le missioni, proprio perché spesso dovute a esigenze istruttorie non preventivabili a inizio anno, non sono del tutto programmabili.

La deliberazione 8/2011 delle Sezioni riunite, allora, dà modo di affermare che il taglio del 50% alle spese per missioni non dovrebbe riguardare il rimborso dei costi dei mezzi pubblici. Ma, a questo punto non si capirebbe su cosa opererebbe il taglio del 50% delle spese di missione.

Luigi Oliveri



Dalla Corte dei Conti nuovo stop per Sgarbi a Venezia

Dopo l'ennesimo stop arrivato ieri dalla Corte dei Conti alla sua nomina, il sesto, Vittorio Sgarbi dovrà lasciare la soprintendenza del polo museale speciale di Venezia. Sgarbi avrebbe già ricevuto una lettera di revoca dall'incarico e da oggi sarà in aspettativa. La soprintendenza di Venezia verrebbe affidata ad interim alla soprintendente per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, Annamaria Spiazzi, che già resse la soprintendenza dopo la prima sospensione di Sgarbi. «Al polo museale veneto sarò nominato comunque. L'indicazione della Corte dei Conti non avrà seguito. Sarà solo un inutile e lungo contenzioso». Questo il commento di Sgarbi per il quale la decisione della Corte dei Conti di ricusare il visto per la sua nomina è «un'azione priva di fondamento. Il ministro nomina chi vuole e non è scritto che debbano decidere i magistrati».



Contributi illegittimi: super-multa agli allevatori

VENEZIA - Hanno ottenuto illegittimamente contributi europei per l'allevamento di bovini: dovranno risarcire all'Erario 3 milioni e 600 mila euro. La Corte dei conti del Veneto ha condannato 5 società operanti tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia e 8 amministratori in relazione all'inchiesta sui "Pascoli d'oro", che nel 2005 fece finire in carcere sei persone con l'accusa di truffa nei confronti dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e dell'Agenzia regionale del Veneto (Avepa).

L'ingente somma di denaro dovrà essere pagata in solido da Agrirocca di Rech Emanuele & C sas, Asolat di Rech Emanuele & C sas, Forato srl e Giglio srl tutte con sede a Riese Pio X (in provincia di Treviso) e Sinergie sas di Foligno (Perugia); Emanuele Rech, 48 anni, Laura Forato, 45 anni, Giovanni Forato, 77 anni, Adele Adami, 74 anni, Ivo Giovanni Colomberotto, 51 anni, tutti residenti

ad Asolo (Treviso), Dino Bonora, 54 anni, residente a Socchieve (Udine), Adriano Petris, 64 anni, di Sauris (Udine) e Luigi Pontini, 56 anni, di Montebelluna (Treviso).

Il collegio presieduto da Davide Morgante ha ritenuto fondate le accuse mosse dal viceprocuratore generale Alberto Mingarelli, riconoscendo la «connotazione dolosa» delle condotte tenute dagli allevatori finiti sotto inchiesta, i quali hanno ottenuto contributi comunitari (i cosiddetti premi dei bovini maschi ed estensivizzazione) sulla base di una disponibilità di terreni adibiti a pascolo che, secondo la Corte dei conti, era in molti casi fittizia. Oltre ad essere intestate a persone diverse, alcune aree erano destinate ad usi non agricoli: depositi di idrocarburi, campo sportivo, area cimiteriale, porzioni di torrenti, aree urbane.

Gianluca Amadori



CORTE DEI CONTI

Ex burocrate della Regione risarcirà 160 mila euro

PALERMO

●●● Stretta della Corte dei conti siciliana sulla malaburocrazia. I magistrati contabili hanno condannato Giuseppe Di Maggio, 73 anni, ex dirigente coordinatore del gruppo 13/mo Farmacie dell'assessorato alla Sanità, a risarcire alla Regione 160 mila euro. L'uomo è stato riconosciuto responsabile di un contenzioso tra un farmacista e l'assessorato lungo 12 anni, tre dei quali trascorsi per avere riconosciuto un diritto sancito dalla legge e altri nove per ottenere il risarcimento. Alla base di tutto la «infeconda solerzia» degli uffici regionali, la «sostanziale immobilità operativa» celata «dietro l'apparenza di una fattiva operosità».

All'origine del procedimento avviato dalla Procura contabile c'è una vicenda kafkiana iniziata nel maggio del 1998 quando l'assessorato regionale alla Sanità approvò la revisione della pianta organica delle farmacie nel comune di Palermo. Il decreto assessoriale stabiliva, in particolare, il trasferimento della sede farmaceutica numero 57, di cui era titolare il dottor Di Mino, da via Papireto alla zona di via dei Picciotti. La vecchia sede veniva invece accorpata a quella della numero 56, che si trovava in via Cappuccinelle e di cui era titolare il dottor Milisenna. Il provvedimento, pubblicato in Gazzetta l'1 agosto dello stesso anno, concedeva 30 giorni per trovare i locali dove trasferire le nuove sedi farmaceutiche. In barba a quanto stabilito dalla legge e alle sollecitazioni di Milisenna, il trasloco non avvenne né tantomeno l'assessorato prese provvedimenti. Per il farmacista iniziò invece un'odissea fatta di lettere, diffide, continui palleggiamenti tra un ufficio e l'altro puntigliosamente ricostruite dai giudici contabili.



Sose sta inviando agli enti locali istruzioni e credenziali per la raccolta delle informazioni

Federalismo, rebus fabbisogni

Per le gestioni associate incrociare i dati sarà un'impresa

I principali contenuti dei questionari per i comuni - Funzioni di polizia locale

QUADRO A	Elementi specifici del territorio di competenza (Ztl, aree pedonali, impianti semaforici, parcheggi, campi nomadi ecc.)
QUADRO D	Dati relativi alla numerosità del personale impiegato direttamente dall'ente per le funzioni di polizia locale
QUADRO E	Unità locali in uso da parte della polizia locale per lo svolgimento delle proprie attività
QUADRO F	Dati relativi alle dotazioni strumentali e infrastrutturali in disponibilità della polizia locale (veicoli, telecamere, server, palmari, Pos ecc.)
QUADRO L	Elementi relativi alle modalità di svolgimento dei servizi per le funzioni di polizia locale (servizio armato, servizio notturno, polizia stradale, polizia giudiziaria, protezione civile, notifiche, controlli commerciali, edilizi, ambientali ecc.)
QUADRO M	Elementi relativi ai servizi e alle attività svolti dalla polizia locale (numero verbali redatti per tipologia di servizio)
QUADRO N	Informazioni relative alle modalità associative nell'erogazione dei servizi o nello svolgimento delle attività per le funzioni di polizia locale
QUADRI R E S	Dati relativi ad alcune voci di entrata e di spesa per le funzioni di polizia locale non direttamente desumibili dal certificato di conto consuntivo
QUADRO T	Informazioni relative alle voci di spesa per il personale impiegato direttamente dall'ente per le funzioni di polizia locale

DI MATTEO BARBERO

Entra nel vivo, per gli oltre 8 mila enti locali italiani, l'operazione «fabbisogni standard». Come previsto dal dlgs 216/10 (l'ultimo dei tre decreti attuativi della l. 42/09 finora pervenuti in *Gazzetta Ufficiale*), Sose spa sta inviando a comuni, unioni di comuni e province istruzioni e credenziali di accesso al sistema web per la raccolta dei dati necessari a stabilire i «prezzi giusti» dei servizi connessi alle funzioni fondamentali, che dovranno poi essere finanziati integralmente con gli strumenti del nascente federalismo fiscale. I questionari in questo primo step si focalizzano (per i comuni) sulla polizia locale (per le province), sui servizi relativi al mercato del lavoro, nonché (per entrambi) sui servizi generali. Le spedizioni stanno procedendo un po' a rilento, anche perché ancora non tutti gli enti sono già dotati di una casella di Pec. In ogni caso, il termine tassativo di 60 giorni previsto per la risposta (a pena blocco dei trasferimenti erariali) inizia a decorrere dalla data effettiva di ricevimento.

I questionari. Notevole è la complessità delle informazioni richieste, che imporrà una rielaborazione dei dati di bilancio e di quelli ricavabili dagli altri sistemi gestionali o comunque dalle ordinarie fonti informative a disposizione degli enti. L'anno di riferimento è il 2009, sia per le informazioni di natura contabile (valgono i dati di competenza), che per quelle di tipo strutturale. Dall'esame delle singole voci si evince che, in alcuni casi, sarà necessario procedere a stime tutt'altro che agevoli. Il che complicherà non poco l'attività di compilazione, con conseguente aggravio dei carichi di lavoro, specialmente nei comuni di minori dimensioni, quasi sempre alle prese con organici ridotti all'osso. Per questi enti, poi, un'ulteriore complicazione deriva dalla frequente presenza di forme associative per la gestione delle funzioni monitorate.

Le gestioni associate. I questionari distinguono fra unioni di comuni e altre modalità esercizio associato. Nella prima ipotesi (in cui, a mente dell'art. 27 del Tuel, dovrebbero rientrare anche le comunità montane, ma il punto non è chiaro) è l'unione a dover raccogliere le informazioni sa-

lienti, mentre i singoli comuni possono limitarsi a fornire gli elementi specifici relativi al proprio territorio ed alcuni dati contabili. Nelle altre ipotesi, ossia in caso di gestione in forma associata diversa dall'unione ovvero di gestione mista, ogni comune deve fare emergere «il contributo apportato alla forma associata in termini di personale, di unità locali, di beni strumentali e di spesa» ovvero la «quota parte dei servizi svolti in autonomia e in diretta operatività». Ciò richiederà una serie di passaggi non scontati ed un attento coordinamento dei diversi compilatori, al fine di evitare incongruenze destinate a emergere ex post, allorché i dati verranno elaborati ed incrociati.

In tale prospettiva, avrebbe forse avuto senso coinvolgere nell'operazione anche le regioni, oltretutto titolari di una competenza normativa primaria su molte delle funzioni fondamentali interessate, oltre che direttamente coinvolte nella gestione dell'associazionismo comunale.



Le regioni dimenticate.

Al contrario, non è previsto alcun ruolo dei livelli di governo regionali. Tale lacuna, ovviamente, non è imputabile ai questionari, ma (a monte) allo stesso dlgs 216/10. In effetti, le regioni sono il convitato di pietra di una partita tutta giocata fra centro (con Sose, ma anche con la Ragioneria generale dello stato) e periferia (con l'Ifel ad affiancare i singoli enti). Si tratta di una scelta assai poco coerente con la legge 42/09, che prevede espressamente che le regioni possano «procedere a proprie valutazioni della spesa corrente standardizzata», nonché «a stime autonome dei fabbisogni di infrastrutture» degli enti locali (art. 13, c. 2, lett. g), oltre che con l'art. 14 della manovra della scorsa estate (legge 122/2010).

Tale norma, infatti, nel prevedere l'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni, ha assegnato proprio alle regioni, nelle materie di propria competenza legislativa, il compito di individuare la relativa «dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica».

Federalismo. Mercoledì la scelta dei relatori

Partenza lenta per il fisco regionale

Eugenio Bruno

ROMA

Il federalismo stenta a uscire dal ginepraio in cui si è infilato la settimana scorsa. In attesa che venga calendarizzata la discussione alle Camere sul fisco municipale, la bicamerale ha preso tempo sulla calendarizzazione di quello regionale. Per ricominciare a riunirsi andrà prima risolta la querelle innescata da Lega e Pdl sulla composizione della commissione con sede a San Macuto.

Ieri l'opposizione ha sollecitato il presidente Enrico La Loggia a chiedere un parere formale a Gianfranco Fini e Renato Schifani per sapere se la ripartizione dei 30 membri esattamente a metà tra maggioranza e opposizione sia «legittima o meno», come ha spiegato il capogruppo democratico Walter Vitali. Ancora più netto il centrista Gianpiero D'Alia che ha chiesto le dimissioni di La Loggia. Colpevole, a suo dire, di aver messo in dubbio la legittimità dei rapporti di forza interni dopo il 15 a 15 registrato giovedì scorso sul decreto per i comuni.

La risposta è attesa per mercoledì ma è pressoché

certo che la suddivisione resti immutata. E ciò anche se il gruppo dei responsabili crescesse alla Camera e nascesse anche al Senato. Numeri alla mano, le uniche modifiche potrebbero essere la nomina di un deputato di Fli al posto di un senatore dello stesso partito (Mario Baldassarri) oppure sostituire D'Alia con un altro esponente del terzo polo (Giovanni Pistorio dell'Mpa). Una volta arrivato il responso, i lavori potrebbero cominciare. Già mercoledì con la nomina dei relatori e l'inizio delle audizioni che dovrebbero concludersi entro il 21 febbraio così da consentire al governo di votare entro il termine dell'11 marzo il decreto che risistema la fiscalità regionale e provinciale e introduce i costi standard sanitari.

Costi standard che rappresenteranno forse lo scoglio più arduo da superare. Per il responsabile Sanità del Pd, Paolo Fontanelli, il decreto è stato impostato «in modo errato» perché si arriva «alla discussione del testo senza che ci siano i Lea (livelli essenziali di assistenza, ndr)».



L'ANALISI

Bilanci di cassa, sperimentazione al via dal 2012. Tra luci e ombre

Ritorna il bilancio di cassa negli enti locali. Fu introdotto dal dpr 421/79 e poi abolito dal dlgs 77/95. Tuttavia, presupposti, contesto e regole sono oggi molto diversi dal passato. La novità è contenuta nel decreto legislativo che detta le regole per l'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci degli enti locali licenziato il 17/12/10 dal consiglio dei ministri. Il decreto trae origine da due distinte deleghe: l'art. 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (legge di contabilità e finanza pubblica) che però non riguarda direttamente gli enti locali e l'art. 2, comma 2, lett. h) della legge 5/5/2009, n. 42 (delega al governo in materia di federalismo fiscale).

In relazione alla complessità della riforma è prevista una sperimentazione di due anni (2012-2013) e l'entrata in vigore dal 2014. Vi sono molte altre novità; vediamole insieme:

1) le nuove regole contabili riguarderanno non solo tutti gli enti locali, ma anche i propri organismi strumentali (istituzioni e altri soggetti da definirsi con successivi decreti, art. 1); per i piccoli comuni sono comunque previsti sistemi di contabilità e schemi di bilancio semplificati (art. 35);

2) il punto centrale consiste nell'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio degli enti locali (art. 2) finalizzata a migliorare il raccordo con quelli adottati in ambito europeo per la procedura per disavanzi eccessivi e coerenti con la classificazione economica e funzionale individuata dagli appositi regolamenti comunitari (missioni e programmi). Sembra pertanto finalmente superata la preoccupazione di un «federalismo contabile»: il timore nacque con il nuovo art. 117 della Costituzione introdotto dalla legge 3/2001, che permetteva alle regioni di legiferare in tema di «armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica»; nessuno, in realtà, ci aveva mai creduto molto, anche se lo stesso articolo riservava allo stato la determinazione dei principi fondamentali. Il perché è molto semplice: come si fa a capire se un ente locale o una azienda sanitaria locale è gestita bene o male se, per determinarne i risultati contabili (reddito/perdita, avanzo/di-

savanzo ecc.), le regole sono diverse da una parte all'altra del paese?

Come si possono paragonare le voci di bilancio (personale, acquisti, rimanenze, investimenti e così via) di soggetti diversi che fanno le stesse attività, se le regole di rappresentazione delle medesime voci non sono uniformi? Certamente il passo avanti del decreto in esame nasce dalla recente consapevolezza, nell'ambito dell'attuazione del federalismo fiscale, che le regole contabili debbano essere per forza di cose uguali per tutti, così come del resto si sostiene da molti anni a livello internazionale (sia a livello pubblico che privato) cercando di diffondere l'applicazione generalizzata di uniformi principi contabili;

3) tecnicamente, l'armonizzazione dei bilanci passa necessariamente attraverso prestabiliti principi contabili e piano dei conti uniformi e/o raccordabili (artt. 3 e 4), comprese le regole per la classificazione delle entrate e delle spese. Poi, saranno definite le modalità di codificazione delle transazioni elementari e sarà aggiornato il sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici - Siope (artt. 7 e 8);

4) la metodologia indicata segue nella sostanza l'impostazione già nota del dlgs 77/95 (che vide gli enti locali fare un po' da «apripista» nell'introduzione della contabilità economica nella p.a.), poi trasfuso nel Tuel dlgs 267/00: alla contabilità finanziaria si affianca, ai fini conoscitivi, un sistema di contabilità economico-patrimoniale; rimane però da capire se l'indicazione «garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che sotto il profilo economico-patrimoniale» dovrà effettuarsi a livello di singolo fatto o evento gestionale, che presuppone un complesso sistema di rilevazioni integrato, oppure si potranno utilizzare per la contabilità economico-patrimoniale strumenti semplificati quale il prospetto di conciliazione attualmente previsto dall'art. 229 del Tuel;

5) un'altra novità riguarda l'obbligo generalizzato del bilancio consolidato (art. 18) da approvarsi entro il 30 giugno dell'anno successivo in linea della

recente evoluzione della normativa in materia di società partecipate dagli enti locali;

6) in aggiunta alla contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale, spunta una novità assoluta per gli enti locali: una sperimentazione (art. 2) diretta al passaggio al bilancio di sola cassa, così come peraltro prevista anche dalla legge di contabilità e finanza pubblica n. 196/2009 per le amministrazioni dello stato. Con l'adozione del criterio della cassa pura si potrà pagare, per ciascun anno, non più di quello che si riscuote nel medesimo periodo e occorrerà pertanto fare le previsioni del bilancio finanziario sulla base degli introiti e dei pagamenti che presumibilmente si faranno nell'anno di riferimento. Fermo restando che i vantaggi del passaggio al criterio della cassa nei bilanci pubblici saranno innumerevoli, il punto centrale sarà la definizione, la rilevazione ed il controllo delle posizioni debitorie, nonché il sistema dei controlli preventivi.

Mauro Bellesia



Enti locali. Torino e Parma i grandi municipi più beneficiati dalla nuova «salvaguardia»

Sconti sul patto per 1.400 comuni

Gianni Trovati
MILANO

Alla fine sono quasi 1.400 i comuni che nelle regole definitive del patto di stabilità incontrano uno sconto più o meno consistente rispetto alle previsioni originarie, scritte nella legge di stabilità. Merito delle «clausole di salvaguardia», differenziate a seconda della dimensione dei comuni, che hanno ottenuto l'ok nella Conferenza stato-città della scorsa settimana e che evitano le cure da cavallo che in molti enti sarebbero scaturite dall'applicazione automatica della regola generale. In termini assoluti, lo sconto maggiore arriva a Torino, dove il saldo di bilancio necessario a rispettare il patto 2011 scende di 30 milioni di euro, seguita da Parma (-19 milioni), e Taranto (-14,5 milioni); sono però soprattutto molti comuni medio-piccoli a tirare un sospiro di sollievo e a incontrare «sconti» che nei casi limite arrivano al 90% rispetto all'obiettivo originario (i dati di ogni comune sono disponibili sul sito dell'Ifel). Al bilancio dello stato la novità non costa troppo, perché utilizza 350 dei 480 milioni di «extra dote» per gli enti locali individuata con la legge di stabilità, ma sul territorio al novità fa la differenza: gli altri 130 milioni hanno preso la strada verso Milano (100 al comune e 20 alla provincia), per onorare l'impegno statale ad aiutare la città impegnata nelle realizzazioni per l'Expo.

Per capire il problema del patto di stabilità "originario" bisogna fare un passo indietro. Il patto di stabilità 2011 introduce un doppio obiettivo: i comuni devo-

no prima di tutto raggiungere il saldo zero, che pareggia entrate e uscite calcolate con il metodo della «competenza mista» (competenza di parte corrente e cassa di conto capitale) e a questo devono aggiungere un obiettivo ulteriore, differenziato per ogni ente e calcolato come miglioramento percentuale rispetto alla media della spesa corrente 2006/2008. Così individuato, l'obiettivo va raffrontato a quello che si sarebbe ottenuto applicando i vecchi parametri, quelli scritti nella manovra estiva del 2008, e il 50% della differenza va tolto (se positiva) o aggiunto (se negativo) all'obiettivo. Non-

COME FUNZIONA

L'obiettivo 2011 non può superare una percentuale variabile sulla spesa corrente. Il meccanismo premia soprattutto le realtà minori

stante tutte le precauzioni, accesa la calcolatrice si è scoperto che in molti comuni l'applicazione di queste regole si traduce in obiettivi-monstre, praticamente impossibili da raggiungere anche dove lo stato dei conti locali è buono. Di qui l'introduzione di tre clausole di salvaguardia, che impediscono all'obiettivo assegnato a ogni comune di superare una percentuale della spesa corrente: il tetto, nel Dpcm esaminato dalla Conferenza stato-città, è stato fissato al 10,5% nei comuni sopra i 200mila abitanti, si attesta al 7% in quelli fra 10mila e 200mila e scende al 5,4% nei co-

muni più piccoli soggetti al patto, quelli fra 5mila e 10mila abitanti. Un meccanismo che ha il pregio di misurare le richieste del patto sulle forze (e le dimensioni) effettive dei bilanci comunali e concentra gli sconti sui comuni più piccoli, che in molti casi si erano visti presentare il conto più salato: il record va a Loreggia, in provincia di Padova, che a causa di una super-spesa corrente registrata nel 2007 per l'acquisto della rete del gas (con successiva, e lucrosa, messa a gara) si è vista recapitare dal patto 2011 un obiettivo da 2,6 milioni di euro, più del 60% della spesa corrente: con le nuove regole l'obiettivo scende a 150mila euro. Tra i super-beneficiari anche Maiolati Spontini, che l'anno scorso è stato incoronato dall'Economia come comune con i conti migliori d'Italia nel decreto di ripartizione dei premi ai «virtuosi», ma nonostante questo avrebbe dovuto centrare nel 2011 un obiettivo da 3,5 milioni (sceso ora a 350mila euro).

Archiviato il problema del patto, ora gli amministratori locali lanciano l'allarme sul rischio di un mega-buco di cassa sui trasferimenti. L'avvio del federalismo cancella infatti il classico assegno statale, ma i ritardi del decreto sul fisco municipale non faranno arrivare i nuovi fondi prima di giugno, mentre la prima rata dei trasferimenti scatterebbe a fine febbraio: la partita vale 3 miliardi di euro, e l'Anci ha scritto ieri una lettera ai ministri Tremonti, Calderoli, Maroni e Fitto per chiedere che nella fase transitoria siano garantiti i vecchi fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio dopo il correttivo

1 LE CITTÀ

L'effetto delle nuove regole sulle città più grandi interessate dalla misura ordinate per numero di abitanti

Comune	Obiettivo vigente	Obiettivo con clausola	Diff. %
Torino	154.839.972	125.698.376	18,8
Taranto	25.539.527	11.033.630	56,8
Prato	10.289.955	9.396.157	8,7
Reggio Calabria	14.803.815	10.923.255	26,2
Parma	32.260.488	12.909.312	60,0
Reggio Emilia	10.681.252	8.770.179	17,9
Perugia	14.378.761	9.820.172	31,7
Ravenna	10.275.288	8.312.788	19,1
Cagliari	14.691.740	13.881.773	5,5
Pescara	10.540.818	6.994.297	33,6
Monza	12.624.430	8.147.193	35,5
Vicenza	7.894.839	6.233.620	21,0
Giugliano in Campania	6.338.782	4.397.365	30,6
Arezzo	6.498.349	4.840.078	25,5

2 I CENTRI MINORI

I comuni con gli «sconti» più consistenti

Comune	Obiettivo vigente	Obiettivo con clausola	Diff. %
Loreggia	1.432.351	150.404	89,5
Mozzate	3.017.068	352.493	88,3
Caerano di San Marco	1.362.770	173.024	87,3
Santorso	1.242.403	172.940	86,1
Mirabella Eclano	1.525.168	225.087	85,2
Busto Garolfo	3.690.023	547.841	85,2
Brolo	1.508.983	225.050	85,1
Maiolati Spontini	2.042.747	313.781	84,6
Ascoli Satriano	1.446.442	240.211	83,4
Elmas	2.708.575	455.344	83,2
Montecchio Precalcino	799.055	137.914	82,7
Montalto di Castro	4.528.399	784.653	82,7
Isola Vicentina	1.401.490	248.276	82,3
Calusco d'Adda	1.237.614	241.278	80,5

Fonte: Elaborazione su dati Ifel

IN COMMISSIONE AL SENATO

Rai, quote latte, agricoltura: l'assalto al Milleproroghe

Dallo "scudo" per i vertici di Viale Mazzini alla proroga a giugno sulle multe Ue. Martedì il maxi emendamento del governo

ROMA — C'è, a sorpresa, uno "scudo" per i vertici Rai. E poi la riscrittura, se non l'azzeramento, al prolungamento dei termini per i ricorsi dei precari. E un nuovo rinvio delle multe sulle quote latte che ha messo in subbuglio tutto il mondo agricolo preoccupato anche per il taglio ai bonus gasolio per le serre, per l'esclusione delle misure in favore del comparto bieticolo-saccarifero e degli aiuti alle Apa (associazioni allevatori). E' l'effetto della valanga di emendamenti che si è abbattuta sul decreto Milleproroghe. Una sorta di assalto alla diligenza nel corso dell'esame nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato e prima del maxi emendamento del governo, annunciato per martedì.

Molte modifiche, quindi, sono destinate a non durare a lungo. E' il caso dell'emendamento del Pdl che consentiva a Poste italiane di entrare nel capitale azionario delle banche, dopo aver scorporato il Bancoposta. Una norma finalizzata all'ingresso di Poste nella Banca del Sud voluta dal ministro Tremonti ma ritirata dopo poche ore perché restavano «resistenze da superare». Approvate in commissione su proposta del Pd, ma cambiate nel corso della giornata, sono poi la proposta «salva-precari» che differisce l'entrata in vigore delle norme per l'impugnazione dei licenziamenti e la proroga dell'entrata in vigore della media conciliazione. Le due norme sono state volute dal Pd che ha protestato energicamente dopo che il governo aveva manifestato l'intenzione di azzerarle con il maxi emendamento. In serata è stato poi trovato un compromesso, almeno sulla media conciliazione: la partenza delle nuove regole resta fissata al 20 marzo per tutti i settori escluse le liti condominiali e il risarcimento del danno da circolazione di veicoli e natanti.

Nel via vai di emendamenti, quelli sull'agricoltura hanno

scatenato le maggiori tensioni ieri in Senato. Si va infatti verso un via libera alla proposta della Lega di prorogare nuovamente fino a giugno il pagamento delle multe sulle quote latte. L'emendamento ha già avuto il via libera della commissione Bilancio ma dovrà essere votato insieme alla Affari. La nuova copertura consisterebbe in un taglio lineare del 3% in tabella C e avrebbe un costo di 30 milioni. Protestano Confagri, Cia, Coldiretti. Fortemente critiche l'Idv e l'Udc che sottolinea, con il deputato Delfino, la contemporanea «totale inadempienza del governo nei confronti degli allevatori che si erano messi in regola e attendono gli stanziamenti per oltre 40 milioni loro dovuti».

Approvato, poi, un emendamento del relatore Malan che crea «uno scudo di irresponsabilità contabile» nei confronti dei vertici Rai, ha denunciato il Pd Lenghini.

Via libera anche ad un emendamento che reintegra 30 milioni sui 50 tagliati al fondo per l'editoria. Altri 15 milioni andranno alle Tv locali.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITA' IN MOVIMENTO

*Più fondi all'editoria
Fuori i bonus agricoli
In bilico le norme
salva-precari*



Il cavallo della sede Rai



Dopo l'annuncio in cdm la Semplificazione lavora sul decreto. Piano casa per le aree degradate

Appalti, trattativa privata facile

Si alza l'asticella della procedura negoziata. Scia in edilizia

DI ANTONIO CICCIA
E FRANCESCO CERISANO

Niente gara pubblica per appalti di lavori inferiori al milione di euro. E quindi allargamento della procedura negoziata (alias trattativa privata) che ora è prevista per i lavori di importo fino a 500 mila euro. In più la conferma ufficiale che la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) si applica all'edilizia. Edilizia che trova il suo piano casa per le aree urbane da riqualificare (con premio di cubatura da decidersi da parte delle regioni). Sono questi i binari sui cui si sta muovendo il provvedimento sulla semplificazione, ancora allo studio presso il dicastero del ministro Roberto Calderoli, ma di cui *ItaliaOggi* è in grado di fornire alcune anticipazioni. Almeno delle linee di fondo. Il provvedimento, approvato «salvo intese» nel consiglio dei ministri di mercoledì assumerà la veste giuridica del decreto legge. Almeno questa è al momento l'intenzione dei tecnici del ministero della semplificazione che puntano a realizzare un pronto intervento sulle prassi in atto.

Il decreto si muoverà nel solco delle norme previste nel maxi emendamento del governo alla legge di stabilità 2011 (legge n. 220/2010), e che in quella sede non hanno visto la luce in quanto cassate dalla commissione bilancio della camera per estraneità di materia.

Due i settori maggiormente interessati dall'intervento normativo che verrà varato

ufficialmente nel prossimo consiglio dei ministri: l'edilizia e gli appalti.

Quanto all'edilizia, il primo intervento riguarderebbe l'ambito di applicazione della Scia, e cioè della segnalazione certificata di inizio attività, che sostituisce i titoli autorizzativi e consente di iniziare un'attività da subito, senza dovere aspettare la licenza dell'amministrazione e senza dovere aspettare un lasso di tempo iniziale, destinato ai controlli dell'ente pubblico (come invece previsto per la Dia, denuncia di inizio attività).

Il problema, dopo il varo della Scia, è stato se si applichi o meno al settore edilizio: i dubbi derivavano da una non felice formulazione della norma istitutiva. Nonostante alcuni chiarimenti ministeriali è persistente la esigenza di certezza legislativa, che dovrebbe arrivare con il decreto in esame.

La Scia edilizia riguarderebbe tutti gli interventi minori e quindi per le nuove costruzioni o ristrutturazioni pesanti ci vorrà o il permesso di costruire o la super Dia. Peraltro la Scia edilizia, sempre per interventi minori, troverebbe spazio anche per le opere in aree vincolate, alla condizione del conseguimento del parere favorevole dell'autorità preposta alla tutela del vincolo.

Altra misura che dovrebbe trovare spazio del decreto sulla semplificazione è il piano casa per le aree urbane degradate. Alla stessa stregua degli altri interventi di «piano casa» fino ad ora approvati (ma che



non hanno avuto a oggi grande successo) la norma prevede in premio cubatura aggiuntiva, così da incentivare la riqualificazione: il tutto naturalmente con apposite leggi regionali. Nella stessa direzione (e cioè promuovere la riqualificazione urbana) sarebbero dettati incentivi alla delocalizzazione (ad esempio strutture produttive in centro urbano) e in particolare la possibilità di portarsi dietro le cubature aggiuntive.

In materia di appalti si segnala la

possibilità di innalzamento dell'asticella per l'uso della procedura negoziata, che dovrebbe essere ammessa per i lavori di importo complessivo inferiore a un milione di euro. Si modifica l'importo oggi previsto in 500

mila euro dall'articolo 122, comma 7, del codice degli appalti.

La norma dovrebbe essere strutturata con una scaletta interna: sopra i 500 mila euro comunque la

stazione appaltante dovrebbe invitare almeno dieci soggetti, mentre per i lavori di importo inferiore a 500 mila euro il numero minimo di imprese da invitate scende a cinque.

Il decreto dovrebbe poi snellire la fase della gara e in particolare le dichiarazioni previste per attestare il possesso dei requisiti di partecipazione alla selezione. Si tratta, in particolare, dell'articolo 38 del codice degli appalti, che elenca le dichiarazioni da formularsi in sedi di richiesta di partecipazione, relative ad esempio ai requisiti di moralità.

Nel decreto si preciserebbe che l'impresa partecipante non deve dichiarare condanne per reati depenalizzati e si precisano restrittivamente le condizioni ostative relative a violazioni contributive e violazioni alla normativa sulla sicurezza dei lavoratori.



Roberto Calderoli

—© Riproduzione riservata—

Lavoro. Le indicazioni del ministero per il recupero da appaltatore e committente delle somme non pagate

Appalti con responsabilità breve

Entro due anni gli istituti di previdenza devono agire sui soggetti «solidali»

Il quadro delle novità

01 | I MEZZI

L'organizzazione dei mezzi deve intendersi in senso ampio, in relazione alle esigenze dell'opera

02 | LA «GENUINITÀ»

Il solo utilizzo dei mezzi di proprietà del committente, o dell'appaltatore da parte dei subappaltatori, non configura necessariamente un appalto non genuino. Possono contare altri elementi ai fini della verifica, quali l'iscrizione al registro delle imprese, il libro-giornale e degli inventari, il libro unico del lavoro, il Durr

03 | APPALTO E FRODE

Quando l'appalto illecito è servito per eludere i diritti dei lavoratori rispetto a disposizioni inderogabili di legge si configura anche il reato di

somministrazione fraudolenta

04 | LA RETRIBUZIONE

La retribuzione minima va sempre rispettata e, nel settore dell'artigianato, ove l'impresa non aderisca al sistema della bilateralità, il rispetto della parte economica del Ccnl implica la corresponsione di un elemento aggiuntivo per assicurare le condizioni di effettiva equivalenza retributiva

05 | I CRITERI DI SCELTA

È necessario che le stazioni appaltanti pubbliche pongano la massima attenzione al costo del lavoro e alla sicurezza, che non possono mai essere oggetto d'asta; l'offerta dovrà quindi essere in ogni caso rispettosa del costo del lavoro e degli oneri di sicurezza. Le imprese devono esplicitare nei capitolati il

rispetto del Ccnl e degli eventuali accordi integrativi

06 | SOLIDARIETÀ

Negli appalti privati il termine decadenziale di due anni si riferisce all'azione dell'Istituto nei confronti del responsabile solidale, mentre per il datore di lavoro resta fermo quello quinquennale. Negli appalti pubblici la responsabilità solidale scatta nei rapporti tra appaltatore e subappaltatore

07 | SICUREZZA

Occorre pianificare una specifica azione di monitoraggio e controllo degli appalti di servizio aventi a oggetto attività manutentive o di pulizia su «aree confinate» (silos, pozzi, cisterne, serbatoi eccetera), con un percorso che coinvolga le strutture centrali della Pa

Enzo De Fusco

Il termine di decadenza di due anni entro cui azionare la responsabilità solidale negli appalti riguarda anche gli istituti previdenziali e non solo i lavoratori creditori.

La responsabilità solidale riguarda tutti i lavoratori dipendenti e autonomi utilizzati negli appalti o subappalti; mentre, per quanto riguarda le ritenute fiscali essa è limitata ai soli lavoratori dipendenti.

Sono alcune delle novità contenute nella circolare firmata dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che costituisce un vero e proprio vademecum per una corretta gestione di appalti e subappalti.

Secondo il ministero del Lavoro, un aspetto fondamentale per qualificare un appalto come genuino è l'accertamento su chi, concretamente, esercita il potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati. Infatti, in queste ipotesi, è determinante che tale potere sia

esercitato dal datore di lavoro appaltante e non dall'appaltatore.

È importante, inoltre, che nel contratto emergano in modo chiaro l'attività appaltata, la durata presumibile del contratto, i dettagli in ordine all'apporto dell'appaltatore e indicazioni circa l'organizzazione dei mezzi necessari per la realizzazione dell'opera o del servizio dedotto in contratto (circolare 48/2004).

Un ulteriore indicatore per un buon contratto di appalto è il "rischio di impresa" che deve essere sempre accertato soprattutto nei casi in cui l'appaltatore operi nei confronti di un unico committente. Alcuni elementi che concretizzano il rischio di impresa sono: a) l'appaltatore ha già in essere un'attività imprenditoriale che viene esercitata abitualmente; b) l'appaltatore svolge una propria attività produttiva in maniera evidente e comprovata; c) l'appaltatore opera per conto di differenti imprese da più tempo o nel medesimo arco temporale considerato.

Il solo utilizzo di strumentazione messa a disposizione dal committente non costituisce di per sé un elemento che pregiudica la bontà del contratto laddove siano presenti gli altri requisiti sopra descritti.

La mancanza di requisiti descritti dà luogo a un appalto illecito che è sanzionato nella misura di 50 euro per ciascuna giornata in cui è stato impiegato il lavoratore.

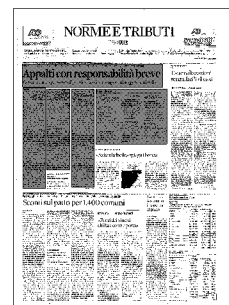
Sed a un'indagine ispettiva, dovesse emergere anche la volontà del datore di lavoro di eludere, in tutto o in parte, i diritti dei lavoratori derivanti da disposizioni inderogabili di legge o di contratto collettivo, allora si realizzerebbe l'appalto fraudolento. In questo caso la sanzione è pari a 70 euro per ciascuna giornata in cui è stato impiegato il lavoratore.

La determinazione dei trattamenti retributivi minimi da garantirsi ai lavoratori impiegati nell'appalto è affidata all'autonomia contrattuale collettiva, con possibili divaricazioni sala-

riali, all'interno del medesimo appalto, tra i dipendenti del committente e quelli dell'appaltatore, le cui prestazioni possono apparire, in astratto, omogenee o comparabili.

Viene inoltre ribadito che il versamento al sistema della bilateralità costituisce un elemento retributivo ai fini della regolarità dell'azienda.

La complessità dei rapporti, secondo il ministero, che scaturiscono dalla sottoscrizione di un contratto di appalto suggeriscono, un utile ricorso all'istituto della certificazione. Tra l'altro, la direttiva del ministro del Lavoro del 18 settembre 2008 dispone come l'attività investigativa debba concentrarsi sui con-



tratti che non sono stati oggetto di certificazione. La circolare spiega che l'efficacia della certificazione risulterà tanto evidente quanto più l'indagine del certificatore si orienterà a una disamina attenta della sussistenza degli elementi e dei requisiti richiamati, non soltanto su base meramente documentale, ma anche mediante dichiarazioni pubblicamente rese e acquisite dalle parti contraenti in sede di audizione personale nel corso dell'iter di certificazione.

La certificazione potrà essere richiesta sia in sede di stipula del contratto, sia nelle fasi di attuazione del relativo programma negoziale, anche ai fini della distinzione concreta tra somministrazione di lavoro e appalto. In quest'ultimo caso, l'articolo 79 del decreto legislativo 276/2003 stabilisce che gli effetti dell'accertamento del "certificatore" si producono dal momento di inizio del contratto, ove la commissione abbia appurato - appunto tramite una accorta attività istruttoria, ivi comprese le dichiarazioni delle parti - che l'attuazione del medesimo sia stata, anche nel periodo precedente alla propria attività istruttoria, coerente con quanto appurato in tale sede.

INTERVENTO

Esternalizzazioni senza facili ribassi

di **Michele Tiraboschi e Pierluigi Rausei**

Un intervento di ampio respiro, quello del ministro del Lavoro in materia di appalti e subappalti per ribadire la "tolleranza zero" alle esternalizzazioni "al ribasso", per sottolineare i delicati profili della sicurezza sul lavoro a fronte dei rischi interferenziali e a conferma della scelta della riforma Biagi di rendere la disciplina dell'outsourcing una sana opportunità organizzativa delle risorse.

In primo luogo si richiama l'evidenza dei requisiti di genuinità, anche con riferimento alla circolare 48/2004 che aveva dettato linee operative per la certificazione degli appalti, valorizzata per ridurre il contenzioso qualificatorio. Il "fare" dell'appalto viene valutato nella prospettiva del rischio d'impresa, assunto a fronte di una soglia minima di imprenditorialità, ben ravvisabile anche nei riguardi di fattispecie che non richiedono l'impiego rilevante di beni strumentali, caratterizzandosi per una organizzazione labour intensive, dove assumono maggior rilievo le competenze e la professionalità dell'appaltatore e del personale dallo stesso impiegato, diretto e gestito, anche con riferimento a licenze e titoli (ad esempio, vigilanza privata).

All'esito della verifica di genuinità rilevano due patologie: appalto illecito e fraudolento.

Sul piano delle tutele retributive si segnala come il rispetto integrale delle previsioni della contrattazione collettiva sia necessario, sia ai fini del rilascio del Durc, sia per la fruizione di benefici normativi e contributivi, anche circa i trattamenti retributivi connessi alla bilateralità.

Una sottolineatura riguarda

poi il valore economico degli appalti, con il richiamo al Codice dei contratti pubblici e al Testo unico sicurezza, che impone una disamina attenta dei costi del lavoro e della sicurezza, mai assoggettabili a ribasso. La previsione di una collaborazione con la Gdf per i controlli disposti dall'Autorità di vigilanza dei contratti si accompagna al richiamo alle stazioni appaltanti per il ricorso a procedure di aggiudicazione, come il dialogo competitivo per gli appalti complessi, che non si fondano sul ribasso.

Passaggio significativo quello sui regimi di responsabilità negli appalti privati e pubblici e fra i protagonisti della filiera. Il richiamo normativo evidenzia una responsabilità solidale, per appaltatore (in subappalto) e committente (in ogni caso), a tutela dei profili retributivi e previdenziali, di tutti i lavoratori, che legittima l'adozione della diffida accertativa per i crediti patrimoniali e si estende ai danni da infortuni privi di indennizzo Inail.

Da ultimo, l'attenzione ai profili della sicurezza. L'analisi delle dinamiche infortunistiche negli ambienti confinati spinge a un segnale strategico per azioni congiunte fra istituzioni e parti sociali di monitoraggio e controllo dei livelli di tutela. Mentre il riferimento alla "patente a punti" in edilizia consolida il valore di uno strumento per la qualificazione delle imprese e la buona qualità degli appalti. Così per l'uso delle tessere personali di riconoscimento, a garanzia di una regolarità dell'occupazione riscontrabile a colpo d'occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consigliere del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

Direttore Dpl Macerata



Rc auto, l'Agenzia antifrode torna all'Isvap. Il testo pronto martedì

Torna di nuovo in capo all'Isvap l'Agenzia che dovrà prevenire e combattere le frodi in campo assicurativo e che sembrava, invece, dover approdare nell'alveo del ministero dell'Interno. Questa la novità dell'ultima bozza del disegno di legge in via di definizione presso la commissione Finanze della Camera. Lo ha detto a *F&M* il relatore Francesco Barbato (Idv) che ieri, all'interno del comitato ristretto, ha definito il calendario del sistema anti-frode che - va ricordato - ha lo scopo di abbassare le tariffe dell'Rc auto. Il testo del ddl ieri è stato asciugato in modo da «offrire meno esposizione possibile a modifiche da parte delle altre commissioni della Camera o del Senato» e sarà pronto martedì prossimo. La «blindatura» dovrebbe passare anche attraverso un incontro con il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, in modo da garantire il disco verde dell'esecutivo alle nuove norme. Fissato a giovedì 17 il termine per gli emendamenti, mentre si dovrebbe concludere 22 febbraio l'esame in commissione Finanze. A quel punto il provvedimento sarà girato alle altre commissioni competenti (Bilancio e Giustizia) per un parere ed «entro la seconda settimana di marzo» dovrebbe essere approvato in sede legislativa dalla Commissione. Tra le nuove norme, potrebbero essere incluse quelle che riguardano l'introduzione della procedibilità d'ufficio assieme all'obbligo di denuncia da parte delle compagnie dei sinistri falsi. «Due misure che, a parere di Francesco Lo Voi, responsabile della delegazione italiana di Eurojust - che ieri è stato sentito dalla Commissione - renderebbero lo strumento più efficace». Allo studio anche una collaborazione europea a livello di banche-dati. **F. Ch.**



Sviluppo. Ddl all'esame del tavolo Calderoli

Sulla concorrenza piano ancora lontano dagli appelli Antitrust

LEGGE IN RITARDO

Non accolte le segnalazioni su autostrade, gas e regolazione dei trasporti
Misura soft sugli intrecci di banche e assicurazioni

Carmine Fotina

ROMA

Il repentino cambio di scena sulle liberalizzazioni che si è consumato in due giorni consegna almeno una certezza: l'espressione "legge antitrust" finisce nel cassetto. Nel piano originario del consiglio dei ministri sulla crescita che si è tenuto mercoledì si sarebbe dovuto approvare il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza che, in base a quanto stabilito dalla legge sviluppo del 2009, il governo è tenuto a presentare annualmente alle Camere «tenendo conto anche delle segnalazioni eventualmente trasmesse dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato».

Di qui la formula ormai in voga tra gli addetti ai lavori di legge antitrust. Suffragata peraltro dall'attivismo con il quale il garante della concorrenza, guidato da Antonio Catricalà, ha formulato pareri e inviato segnalazioni in gran quantità, riassumendole in un documento del 9 febbraio 2010. Poco più di un mese dopo, il 31 marzo, l'Antitrust ha trasmesso al governo la relazione annuale facendo scattare i 60 giorni utili per la presentazione da parte del governo del ddl alle Camere. Fatti due conti, siamo a otto mesi di ritardo. Ma, tempi a parte, vale la pena notare il radicale cambiamento di

strategia dell'esecutivo che punta adesso a un decreto legge, affidato al coordinamento del ministro Roberto Calderoli e ispirato al concetto di semplificazione. Un unico contenitore in cui finiranno norme eterogenee, dal piano casa alla privacy, e probabilmente quelle del ddl concorrenza che il tavolo interministeriale deciderà di ripescare. Tutt'altra filosofia rispetto alla "legge antitrust".

Ad ogni modo, in attesa di capire che cosa produrrà il confronto coordinato da Calderoli, si può tentare un esame comparato tra il ddl preparato dallo Sviluppo economico (e poi ritirato al Consiglio dei ministri) e le segnalazioni dell'Autorità della concorrenza. Pochi i punti recepiti, spesso in modo parziale. L'allineamento è stato più evidente sul tema della riforma della rete dei carburanti, con il governo che punta alla riduzione degli impianti, all'apertura di stazioni multiprodotto, al prezzo settimanale dei carburanti. Sugli intrecci di banche e assicurazioni, denunciati a più riprese dall'Antitrust, lo Sviluppo economico alla fine aveva optato per una soluzione morbida, cioè l'obbligo, da parte delle società, di pubblicare su internet le situazioni di conflittualità in cui versano i titolari di cariche negli organi gestionali e i dirigenti di punta. A onor del vero, una prima versione del ddl si era spinta molto più in là, fino a prevedere un divieto di incarichi multipli in imprese tra loro concorrenti nei mercati del credito, finanziari e assicurativi.

Bocciata l'aspirazione del garante sulle competenze in mate-

ria di clausole vessatorie, compensata in parte da maggiori poteri sulle pratiche commerciali scorrette. Respinte invece tout court le indicazioni sulla regolazione indipendente del mercato postale e di quello ferroviario. Nel primo caso, è caduta nel vuoto la richiesta di assegnare le competenze all'Authority per le comunicazioni: il ministro ha preferito mantenere "in casa" il compito attraverso un'Agenzia di emanazione governativa, non il massimo dell'indipendenza. Ancora più spinoso il secondo dossier, perché più di un ministro avrebbe storto il naso di fronte all'autocandidatura di Catricalà pronto ad assumere la regolazione dei trasporti istituendo un'apposita sezione. Durante la stesura del ddl, insomma, non tutto è filato liscio tra lo Sviluppo economico e l'Antitrust. Il ministro Paolo Romani non deve aver troppo gradito i ripetuti richiami di Catricalà per il ritardo accumulato e l'elaborato finale in più di un articolo ha appena sfiorato le incombenze messe in luce dal garante. Ad esempio, se è vero che sono state accolte le raccomandazioni sui costi bancari (articolo 10 sulle clausole di massimo scoperto e a contenuto equivalente), sono state tralasciate le segnalazioni sulla necessità di gare nel trasporto regionale, sulla lunghezza eccessiva delle concessioni autostradali e aeroportuali e sulle procedure competitive nel mercato della distribuzione del gas.

A conti fatti, in attesa del "tavolo" Calderoli, sembra soprattutto un'occasione persa.



Il Parlamento ha votato in entrambi i casi proroghe di un anno, ma il governo correrà ai ripari

Conciliazione e precari nel caos

Sulla media-conciliazione e sui ricorsi per i licenziamenti dei precari il governo va per la sua strada. E, malgrado le commissioni Affari costituzionali e Bilancio del senato abbiano approvato emendamenti per prorogare di un anno entrambe le misure, i ministeri di Giustizia e Welfare presenteranno nel maxi-emendamento al decreto milleproroghe due norme in aperto contrasto con le decisioni parlamentari. Per le controversie civili, il dicastero di via Arenula vuole far slittare l'obbligatorietà della conciliazione soltanto per le liti di condominio e per quelle stradali.

D'Alessio a pag. 21

Il governo punta sul maxi-emendamento al decreto annullando le misure decise in commissione

Ora il Milleproroghe cambia rotta

Nuovo destino per conciliazione e ricorsi sui licenziamenti

DI SIMONA D'ALESSIO

Sulla media-conciliazione e sui ricorsi per i licenziamenti dei precari il governo va per la sua strada. E, malgrado le commissioni affari costituzionali e bilancio del senato abbiano approvato emendamenti per protrarre di un anno l'avvio di entrambe le misure, i ministeri di giustizia e welfare presenteranno nel maxi-emendamento al decreto milleproroghe due norme in aperto contrasto con le decisioni parlamentari. Per ciò che riguarda lo strumento conciliatorio per le controversie civili (la cui entrata in vigore è prevista per il 22 marzo, ndr), il dicastero di via Arenula vuole far slittare l'obbligatorietà soltanto per le liti di condominio e per quelle stradali, mentre Maurizio Sacconi intende cancellare l'intervento dei senatori, che ha riaperto i termini per l'impugnazione dei licenziamenti, la cui soglia limite è fissata dalla legge 183/10, il cosiddetto collegato lavoro, al 23 gennaio. Si profila, dunque, un accesissimo scontro su un provvedimento che arriverà in aula martedì con il voto di fiducia, e che vede numerosi parlamentari del centrodestra, soprattutto per ciò che riguarda la media-conciliazione, opporsi strenuamente alle prese di posizione dell'esecutivo; la questione è delicata, anche perché ad avere ottenuto il semaforo verde è una propo-

sta di modifica firmata da **Luigi Lusi** (Pd), su cui la maggioranza ha fatto convergere i propri voti. Una scelta non condivisa da chi, al contrario, si sta adoperando per «fare la propria parte nella gestione delle mediazioni e nella organizzazione dei servizi», ovvero l'unione delle camere di commercio italiane, il cui presidente Ferruccio Dardanello ricorda che sono state amministrate finora 80.000 conciliazioni e che va realizzata quella «giustizia di prossimità» a cui si è più volte richiamato il guardasigilli. A tal proposito, fonti governative, in queste ore, riferiscono a *ItaliaOggi* dell'ira di **Angelino Alfano** e **Maurizio Sacconi**, pronti a battersi contro «un doppio agguato, su cui aleggia un orrendo odore di lobby di avvocati, che vede in prima fila più di un esponente del Pdl». Più sfumato il commento del senatore pidellino **Maurizio Castro** che sottolinea come l'emendamento sui ricorsi del personale precario «vada contro lo spirito della legge, nata con un forte coinvolgimento sindacale, che non può essere rimesso in discussione con leggerezza». Al senato, intanto, in I e V commissione, riunite per ore fino a tarda sera, regna l'incertezza su molte materie che potranno, o meno, sbarcare in assemblea. Ecco alcuni tasselli del mosaico del milleproroghe che si stanno faticosamente (e senza garanzie di successo) assemblando.

Agricoltura. C'è grande agi-

tazione nel comparto, poiché nel maxi-emendamento (la cui stesura definitiva avverrà fra lunedì e martedì, ndr) non si sa se finiranno un intervento a favore del settore bieticolo-saccarifero da 21 milioni, né gli stanziamenti (da 70 e 56,5 milioni) destinati al bonus gasolio per le serre e all'associazione italiana allevatori. Qualora i testi ricevessero in questa fase un «no», il presidente della commissione agricoltura di palazzo Madama, **Paolo Scarpa Bonazza**, ha fatto sapere di essere pronto a ripresentarli in aula.

Cultura. Passa la proposta di destinare 15 milioni in più al Fus (Fondo unico per lo spettacolo) e viene riconosciuto un finanziamento di 3 milioni sia all'Arena di Verona, sia alla Scala di Milano. Il governo, invece, propone di aumentare di un euro il prezzo del biglietto del cinema dal 1° luglio 2011 al 31 dicembre 2013.

Editoria. Arrivano 30 milioni per il sostegno all'editoria e 15 milioni per radio e tv locali.

Poste. Appare e scompare nel giro di un pomeriggio la norma del Pdl che avrebbe permesso a Poste italiane di acquistare partecipazioni nelle banche.

— © Riproduzione riservata —



Il governatore della Banca d'Italia ha riunito i vertici dei maggiori istituti di credito del Paese

Draghi: "La crescita qui è ancora debole le banche siano prudenti sui dividendi"

L'incontro

ELENA POLIDORI

ROMA — «Dovete puntare in alto. Servono aggiustamenti strategici. Subito». Mario Draghi esorta i banchieri più importanti del paese a rimboccarsi le maniche: bisogna ridurre i costi, aumentare l'efficienza e, soprattutto, contenere la politica dei dividendi per rafforzare il capitale.

Dall'osservatorio della Banca d'Italia, il governatore vede una ripresa congiunturale tuttora «modesta» e «differenziata» per settori e imprese. In un vertice con le principali banche - il secondo nel giro di dieci giorni - avverte che la crescita dell'economia «è ancora limitata rispetto agli altri paesi europei»: uno striminzito 1%, niente più. Al dunque, il paese appare in una fase distallo, stretto tra una congiuntura debole e situazione politica fragile. A questo si aggiungono le turbolenze dei mercati che rendono dura anche la vita delle banche: durante la fase acuta della crisi finanziaria il sistema creditizio nazionale ha dimostrato «grande solidità»; ora soffre. Servono aggiustamenti strategici, appunto.

Nel faccia a faccia con Draghi e i membri del Direttorio viene fuori che i ricavi ristagnano e il costo del rifinanziamento sale. La domanda di credito mostra — è vero — qualche segnale di ripresa. Ma le conseguenze della recessione pesano sulla qualità degli attivi bancari. I crediti deteriorati sono cresciuti anche nel 2010. Il governatore punge i banchieri. Vuole che si attrezzino meglio per fronteggiare un contesto esterno di grande incertezza. Reclama minori costi, più efficienza, più capitale. C'è anche un avvertimento: i tanti punti di debolezza che oggi gravano sugli istituti rischiano di diventare strutturali se non si corre ai ripari subito.

Dieci giorni fa, nell'incontro con i responsabili degli istituti più piccoli e più radicati nel territorio, dalle Casse di Risparmio

alle Popolari al credito cooperativo, il messaggio era stato più o meno lo stesso: la ripresa va sostenuta ma bisogna trovare il modo di rafforzarsi. Solo che quel meeting era una novità assoluta: il governatore che va di persona all'Abi, spinto dall'eccezionalità della situazione. Era dai tempi di Guido Carli, che non accadeva un fatto del genere.

L'incontro con i supermanager, invece, si svolge con cadenza periodica nella sede della Banca d'Italia. Una nota ufficiale ne riassume i risultati principali. «E' indispensabile che le banche continuino ad assicurare la propria capacità di resistere a eventuali shock macroeconomici, misurati con stress test severi». E ancora: «In questa prospettiva gli istituti devono adottare una politica prudente di distribuzione degli utili».

Il testo conferma che la discussione si è focalizzata sui rischi del sistema bancario e sulle sue prospettive di reddito e patrimonio. Tra le righe si individua anche una nuova «mina» che rischia di colpire il sistema. Ovvero, gli alti costi per la raccolta di fondi causati dall'andamento dei mercati finanziari e «dalla scarsa propensione degli investitori istituzionali globali a sottoscrivere titoli dell'area dell'euro, oltre all'emergere di forti differenziali di tasso tra paese e paese all'interno della stessa Europa».

In serata da Via Nazionale arrivano anche nuove regole di trasparenza sul credito al consumo, per meglio tutelare il cittadino. Le norme comprendono obblighi di informazione verso gli utenti, con il ricorso a documenti standard per l'informativa pre-contrattuale e alla pubblicazione di indicatori sintetici di costo. L'obiettivo è quello di consentire al consumatore di selezionare in modo consapevole, tra le varie offerte presenti sul mercato, il prodotto più adatto alle proprie esigenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA CHE VA

Ripresa, scatta la produzione industriale

Il 2010 torna positivo (+5,3%) dopo due anni bui. Il dato si aggiunge allo stop nella disoccupazione, al calo della cig e all'inflazione che cresce meno del resto d'Europa. L'impatto delle misure decise dall'esecutivo

Gian Battista Bozzo

■ Non fanno certo gridare al miracolo economico, eppure i segnali di ripresa continuano a manifestarsi anche in Italia. L'ultimo riguarda la produzione industriale, che ritorna a crescere dopo il crollo del 2009. In dicembre ha segnato un progresso dello 0,3% rispetto al mese precedente, mentre rispetto a un anno prima l'aumento è dell'8,7%. Nell'intero 2010 l'aumento è stato del 5,3%: dato ancor più positivo pensando a quanto era accaduto nel 2009, quando la produzione era crollata del 18,4%. Motivi di prudente ottimismo derivano anche dal dato di novembre, rivisto al rialzo all'1,3%, e dalla stima Confindustria per gennaio (+0,5% rispetto a dicembre).

Anche l'Italia sembra aver lanciato i rampini per agganciarsi alla ripresa internazionale. Ne hanno parlato ieri i principali banchieri italiani nell'incontro con il governatore di Bankitalia Mario Draghi. Il quadro che emerge è di una «modesta ripresa congiunturale, ancora differenziata per settori e per imprese, e ancora limitata rispetto ad altri Paesi». Tuttavia la domanda di credito sta mostrando segnali di ripresa, sia al Centro-Nord che nel Mezzogiorno. Da novembre a dicembre scorsi hanno fatto segnare progressi i settori dell'energia, dei beni di consumo e di quelli intermedi, con un unico segno meno per quanto riguarda i beni strumentali. Su base annuale il segno più compare in tutti i raggruppamenti, anche se limitato a un modestissimo 0,1% per i beni di consumo. Le previsioni per il primo trimestre 2011 ipotizzano una crescita del pil dello 0,3% sui tre mesi precedenti, sulla scorta dei

giudizi positivi degli imprenditori sull'attività d'inizio d'anno.

I dati della produzione si sommano alle cifre moderatamente positive su occupazione e cassa integrazione rilevate dall'Istat fra dicembre e gennaio. In particolare conforta il calo della richiesta di ammortizzatori sociali da parte delle imprese: le ore di cassa integrazione sono scese in gennaio del 30% rispetto a dicembre e del 25% rispetto allo stesso mese del 2010. In dicembre l'occupazione è rimasta stabile, anche se la disoccupazione giovanile ha raggiunto la cifra record del 29%. Infine, segnali contrastanti per l'inflazione: la dinamica dei prezzi è cresciuta al ritmo del 2,1% in gennaio, anche se a causa di prezzi molto erratici come quelli dei carburanti. L'inflazione *core*, depurata cioè dei prezzi energetici e alimentari, è rimasta all'1,4%; e comunque l'Italia è al di sotto della media europea. Secondo la Bce, l'inflazione dovrebbe stabilizzarsi nei mesi prossimi, con una previsione dell'1,9% per il 2011.

È questo lo scenario in cui si collocano i provvedimenti varati mercoledì dal governo per aiutare la crescita. E se le modifiche alla Costituzione in senso pro-impresa potranno avere effetto solo nel lungo periodo, altre misure come lo stanziamento per la banda larga, e più in generale la razionalizzazione degli aiuti pubblici, potrebbero produrre conseguenze positive anche in tempi brevi. Il governo «vuole ampliare il pacchetto delle semplificazioni», annuncia il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, rispondendo ai rilievi di Emma Marcegaglia. E la Confindustria apprezza l'intenzione.

NUMERI

+8,7%

È l'incremento della produzione industriale rilevato dall'Istat in dicembre rispetto allo stesso mese del 2009. Nell'intero 2010 la produzione è aumentata del 5,3% sul 2009, quando si era registrato un calo del 18,4% nei confronti del 2008. Dati confortanti, anche se l'industria italiana non è ancora tornata ai livelli precedenti alla crisi economica

-30%

È il calo delle ore di cassa integrazione richieste nel gennaio di quest'anno dalle imprese, rispetto al dicembre 2010. Su base annua le richieste sono calate del 25,5%. Si è anche fermata l'emorragia di posti di lavoro, con il tasso di disoccupazione stabile in dicembre all'8,6%. L'obiettivo del governo, con le misure varate mercoledì, è di una crescita economica 2011 all'1,5%



I DATI A CONSUNTIVO DEL 2010 DOPO IL BIENNIO NERO DELLA RECESSIONE

L'Istat: la ripresa c'è Produzione italiana +5,5% nell'industria

Ma al livello pre-crisi manca ancora un 13,9 per cento
Bene anche la Francia, battuta d'arresto in Germania

LUIGI GRASSIA

La ripresa è nei numeri. La crisi non è superata, ma di fronte al dato Istat della produzione industriale è tornato il segno più. Nel 2010 la produzione industriale in Italia ha ripreso a crescere dopo due anni in rosso, con il 2009 che aveva registrato un vero e proprio crollo. L'Istat misura tra gennaio e dicembre un aumento medio del 5,5% limato al 5,3% se si tiene conto del diverso numero di giorni lavorativi. Ma i livelli pre-crisi restano lontani: il passo in avanti non è ancora abbastanza lungo per consentire il recupero del terreno perso. Anche se il mese di dicembre fa ben sperare, con una risalita su novembre dello 0,3%, migliore delle attese.

Intanto dall'Europa arrivano segnali contrastanti: in Francia la produzione supera le previsioni, mentre in Gran Bretagna il comparto manifatturiero scende dopo una serie di aumenti consecutivi; e un paio di giorni fa è arrivata una notizia deludente persino dalla «locomotiva» tedesca, che ha registrato un ribasso sul mese precedente dopo una serie di belle prestazioni.

Il dato sicuro è che nel 2010 l'industria italiana ha

preso una boccata d'ossigeno dopo il record negativo dell'anno precedente (-18,4%) e il netto calo del 2008 (-3,5%). Anche se rispetto a due anni fa l'indice grezzo resta inferiore del 13,9%.

Guardando ai diversi settori economici quasi tutti sono in rialzo, con incrementi sopra la media per diversi comparti tipici del Made in Italy, come le macchine utensili (+12,3%) e le apparecchiature elettriche e non (+9,1%); in positivo anche il comparto degli autoveicoli (+2,5%). In particolare, apprendiamo dall'Istat che a dicembre la produzione non si è fermata, come inizialmente si temeva, e anzi è anche andata leggermente meglio di quanto previsto dalle ultime analisi degli economisti, con un +0,3% rispetto a novembre e un +8,7% annuo (+5,4% corretto alla luce degli effetti di calendario).

Una nota negativa riguarda, invece, la fabbricazione di computer, in forte ribasso (-13,1%). Inoltre, aspettando la stima del prodotto interno lordo sull'ultimo trimestre del 2010, che sarà diffusa martedì prossimo, l'Istat fa sapere che rimane negativo il dato di ottobre-dicembre (-0,2%).

Per tornare all'orizzonte europeo, nel Vecchio Conti-

nente fa bene Parigi, che come l'Italia guadagna un +0,3% su novembre, mentre gli analisti si aspettavano un calo. Più complessa la situazione in Gran Bretagna, che su base mensile cresce complessivamente ma perde lo 0,1% nel comparto manifatturiero. Nei giorni precedenti erano andati male i dati congiunturali della Germania (-1,5%).

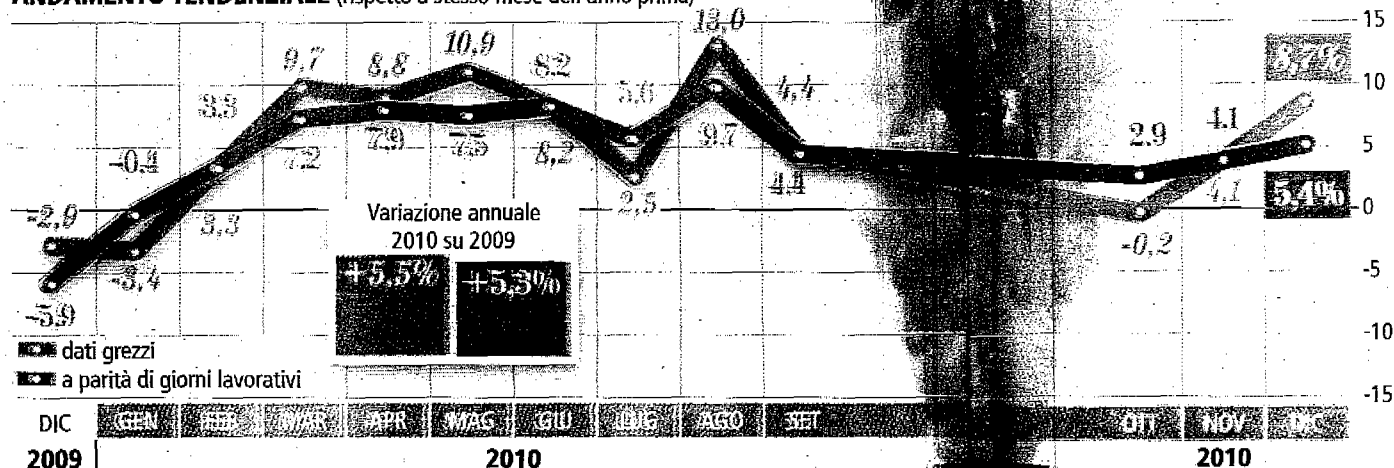
A Roma il governo commenta positivamente i numeri dell'Istat: secondo il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani i dati sono «incoraggianti», e per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi «la ripresa si conferma, anche se selettiva e moderata». Secondo Confindustria «prosegue la graduale risalita», con un «recupero che ha ripreso slancio». Diversa la posizione dei sindacati. La Cgil parla di «risultati minimi», che non riescono a scalfire la disoccupazione. La Cisl rileva «nel 2010 le imprese hanno trovato qualche sollievo solo nella domanda estera. Sono mancate misure efficaci di rilancio e sostegno della domanda interna».

Plauso del governo

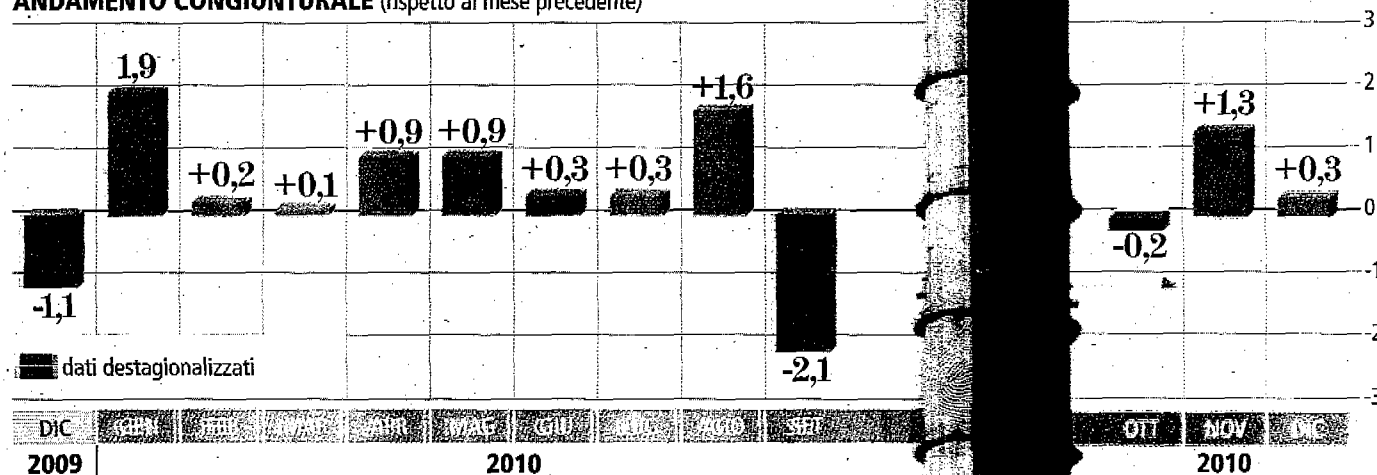
I sindacati: ma questo non basta a riassorbire la disoccupazione

La produzione industriale

ANDAMENTO TENDENZIALE (rispetto a stesso mese dell'anno prima)



ANDAMENTO CONGIUNTURALE (rispetto al mese precedente)



Dati Istat-variazioni in %

Centimetri - LA STAMPA

Lotta all'evasione 2010 recuperati 25 miliardi

L'Agenzia Entrate: difficile vincere se non si cambia cultura

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La montagna di evasione fiscale resta lì, e - ammette il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera - non potrà certo essere ridotta in modo consistente «se non cambia l'approccio dei contribuenti, se non cambia la cultura per cui chi evade è più furbo degli altri». Senza questo, «allora non si potrà parlare di possibilità di ridurre le imposte. E anche la lotta all'evasione, che ammonta a 100 miliardi, sarà molto difficile se non cambia quella cultura». Una cultura criminogena, si potrebbe dire parafrasando il titolo di un libro di Giulio Tremonti, che per la verità ce l'aveva con lo Stato. Fatto sta che a chi lavora per cercare di frenare la piaga dell'evasione - che sottrae ricchezza, servizi, benessere, e ovviamente risorse a quei poveri contribuenti fedeli - non resta che operare pazientemente cercando di tappare con (i non molti) strumenti a disposizione la voragine dell'infedeltà fiscale. I risultati conseguiti nel 2010 da Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia sono modesti, forse, ma non disprezzabili: 25,4 miliardi di euro tra imposte, tasse e contributi evasi recuperati.

Per la precisione, si tratta di 17,1 miliardi recuperati dalle Entrate (+15% rispetto al 2009); 6,4 miliardi dall'Inps (+12%); 1,9 miliardi da Equitalia per conto di altre amministrazioni pubbliche (+19%, ma Equitalia segna nel complesso riscossioni per 8,9 miliardi). Tutto questo vale 1,6 punti di Pil, un dato ancora provvisorio e «destinato nelle prossime settimane a crescere anche se marginalmente». Per Befera si tratta di un «risultato mai raggiunto»:

nel 2009 i tre enti insieme avevano riscosso 16,4 miliardi, mentre nel 2008 ne

avevano recuperati 11,9. Va detto che questo incremento è

«drogato» dalla stretta sulle compensazioni fraudolente di crediti d'imposta decisa dal governo nel 2010; nel 2008 e nel 2009 non c'era, nel 2010 solo questa voce vale 6,6 miliardi di euro, e sono già partite 20.000 segnalazioni dagli uffici per compensazioni fraudolente. Anche senza contare le compensazioni, però, nel 2010 gli incassi dalla lotta all'evasione sono cresciuti del 14,6% rispetto all'anno precedente. L'incremento inoltre non è dovuto ad un maggior numero di controlli, che sono pressappoco gli stessi, ma grazie ad un maggior incasso per singolo controllo.

Per il numero uno delle Entrate, «l'evasione si sta riducendo strutturalmente, seppur di poco». Lo dimostra il miglioramento dell'indice di *compliance* (fedeltà fiscale) sull'Iva, che nel 2010 è aumentato dell'11%. «Il recupero fatto quest'anno lo riteniamo strutturale e i primi dati del 2011 lo confermano», aggiunge Befera, che guardando all'anno in corso assicura: «Sicuramente incasseremo di più». Ottimista anche il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua: «voreremmo consolidare la capacità di raccogliere cifre sempre più consistenti», dice, sottolineando l'importanza del contrasto al lavoro nero: «Chiudiamo il 2010 con 70 mila lavoratori in nero scoperti». Marco Cuccagna, direttore generale di Equitalia, parla invece del «mestiere difficile» che devono svolgere le strutture che si occupano di contrasto all'evasione. Perché «è stretto tra leggi che obbligano alle azioni esecutive e la comprensione delle difficoltà dei cittadini chiamati a pagare le imposte». Infine, il redditometro: ancora non si è pronti a far partire questo strumento automatico, dice Befera, «perché vogliamo uno strumento che non sia perfetto ma quasi».

È un risultato record, ma il valore del «nero» è quattro volte tanto



Gettito Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia: aumento del 54% rispetto al 2009

Il conto degli evasori, 25 miliardi

Befera: quest'anno faremo di più. Siciliotti: sul redditometro discutiamo

ROMA — La lotta all'evasione fiscale continua e comincia a dare frutti concreti. Nel 2010, l'alleanza tra Agenzia delle Entrate, Inps ed Equitalia, ha fruttato 25,4 miliardi di euro tra tasse e contributi non versati. Un aumento boom del 54,8% rispetto ai 16,4 miliardi del 2009, anche se il record si spiega grazie alla stretta da 6,6 miliardi sulle minori compensazioni di crediti di imposta. Al netto di questa voce, che in realtà dimostra un risparmio di spesa e non gettito maggiore, il confronto su base omogenea mostra una crescita di incassi da evasione del 14,6%. Attilio Befera, responsabile delle Entrate, è soddisfatto perché «a parità di controlli abbiamo ottenuto migliori risultati». E questo, aggiunge, dimostra che l'evasione non è in crescita, al contrario di quanto stimato da Confindustria a fine settembre allorché il suo Centro studi parlò di tasse non versate per oltre 125 miliardi.

Befera ritiene che «l'evasione si sta riducendo in modo strutturale anche se molto lentamente». E invoca, come elementi chiave per dare una sterzata decisiva alla cronica tendenza al nero dell'Italia che produce, un «cambiamento culturale per cui chi evade è più furbo di altri» e l'introduzione sistemica del redditometro. Su quest'ultimo strumento tuttavia, Befera ammette che ci vorrà «ancora un pò di tempo, perché stiamo lavorando a uno strumento quasi perfetto, solo così diventa incisivo, se fatto male può essere addirittura deleterio». Il presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti si dice totalmente d'accordo con Befera e di-

sponibile a collaborare nella parte finale della definizione del nuovo redditometro.

In dettaglio, studiando le slide fornite dall'Agenzia, si nota come il risultato più forte (in percentuale) arrivi dal recupero dell'evasione contributiva dell'Inps, che è passato dai 2,3 miliardi di euro nel 2006 ai 6,4 dell'anno scorso. La lotta all'evasione delle imposte totale e parziale è passata dai 4,4 miliardi incassati nel 2006 ai 10,5 del 2010. Siamo ancora lontani dai 100 miliardi di evasione all'anno stimati dal ministero dell'Economia ma la direzione sembra quella giusta. A livello decentrato, tuttavia, ci sono alcune zone che vanno controcorrente, nelle quali cioè l'incasso da evasione nel 2010 è diminuito rispetto all'anno precedente. È il caso di Bolzano che scende da 51,7 a 52,3 milioni di euro, della Liguria (da 301 a 280), della Toscana (da 733,3 a 733,2 milioni), di Trento (da 84,8 a 74,7 milioni). Il sindacato coglie l'occasione per chiedere una vera riforma fiscale. Per il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli, è il momento che il governo convochi le «parti sociali per individuare le misure più opportune per favorire la ripresa economica ed iniziare la riforma fiscale».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,6

MILIARDI le minori compensazioni di crediti d'imposta: senza questa voce il conto dell'evasione cresce del 14,6%



DRAGHI E LA SUCCESSIONE DI TRICHET

Bce, la nazionalità non vinca sul merito

di ANTONIO PURI PURINI

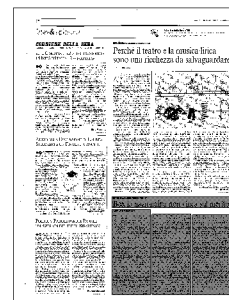
La saggezza di alcuni governi e l'autonomia della Banca centrale europea hanno messo in sicurezza l'euro. Il successo è però fragile. Va perfezionato ed assestato. Qualunque possa essere l'esito della corsa alla successione di Jean Claude Trichet, riaccasasi dopo la rinuncia del governatore della Bundesbank Axel Weber, sarebbe un drammatico errore se la scelta dovesse essere plasmata dalla logica dei veti incrociati, degli equilibri nazionali, da ragioni di status. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che la crisi dell'euro ha seguito un percorso senza precedenti. Problemi nuovi non possono essere affrontati con vecchi arnesi. Qui si tratta di scegliere una persona capace d'interloquire con 500 milioni di europei, di trasmettere coraggio, chiarezza, fiducia. La voce dell'opinione pubblica — che teme per il proprio potere d'acquisto, per le proprie pensioni — è altrettanto importante di quella dei governi. Solo il suo sostegno trasformerà l'Europa in una comunità di destini. È significativo che i volti di Angela Merkel e, ancor più, del presidente della Bce si siano impressi nell'immaginario collettivo europeo. Questo non è avvenuto per caso. L'uomo della strada ha capito che Jean Claude Trichet parla con chiarezza e fermezza, che non teme il confronto con capi di Stato o di governo, che tutela con efficacia l'indipendenza della Bce e la stabilità dei prezzi. Il messaggio è chiaro: questa è la strada da perseguire. Sceglierne un'altra darebbe un pessimo segnale.

Si capisce dunque perché i riferimenti nazionali non devono avere alcun impatto su una faccenda così delicata. Pur con ogni rispetto per Axel Weber era difficile pensare che egli potesse girare per i Paesi della zona euro con le caratteristiche di un Trichet perfetto interprete del motto «pugno di ferro e guanto di velluto». Il commento del *Financial Times* che il merito dovrebbe essere il solo metro di giudizio è giusto. È una condizione necessaria ma insufficiente. Ci vuole anche tanta autorevolezza: questa non si stabilisce per decreto e non si acquisisce in breve tempo. In un momento denso d'incognite per l'Unione europea, l'autorevolezza serve invece subito. E cosa c'entra questa con la provenienza geografica? Anche la capacità d'interpretare la cultura della stabilità che rappresenta un obbligato pilastro di solidarietà europea e la

dimestichezza con i nuovi interlocutori finanziari mondiali sono diventati altrettanto essenziali. Si dirà che questo significa un'adesione acritica alla posizione della Germania che il cancelliere ha illustrato in dettaglio quando ha proposto il patto di stabilità all'ultimo Consiglio europeo. Non si vede come potrebbe essere altrimenti vista la posizione della Germania in Europa — oltre che sotto il profilo economico — anche sul piano politico ed etico. L'accettazione della visione tedesca del governo dell'economia dovrebbe dare sufficienti garanzie. La Banca centrale siede a Francoforte (secondo un'antica dimenticata intesa, non però da tutti, franco-tedesca, questo significa la rinuncia tedesca a un proprio candidato alla presidenza); la Banca opera nell'ambito dell'ortodossia finanziaria ereditata dalla Bundesbank (malgrado gli acquisti di obbligazioni dei Paesi in crisi); la ricetta per mettere in sicurezza l'euro ha un'impronta germanica.

Berlino ha tutte le ragioni per volere una personalità di carattere, ortodossa nelle convinzioni, determinata nelle decisioni. Il suo contributo al successo della moneta unica è stato cruciale. Sbaglierebbe se desse la priorità ad una singola nazionalità o desse retta ai criteri di bilanciamento geografico. Che razza di segnale sarebbe questo? Non conta da dove uno viene, conta dove uno vuole andare. Berlino deve compiere un salto di qualità ed approfondire serenamente l'ipotesi di Mario Draghi alla presidenza della Bce. Si capisce che la somma degli episodi di malcostume e del debito pubblico abbia isolato l'Italia in Europa e suoni come anatema per il contribuente tedesco. L'imprevedibilità creatasi sulla successione di Trichet si risolve con visione strategica. Una personalità tedesca dividerebbe mentre una proveniente da un Paese minore avrebbe poco ascolto (basta pensare alla platea al G20) ed insufficiente autorevolezza. Una ragione aggiuntiva per individuare un candidato europeo (provvisto del guanto di velluto e del pugno di ferro) capace di pilotare l'unione monetaria. Draghi è un europeo nato, come diceva Carlo Azeglio Ciampi, in terra d'Italia. Questa fisionomia congeniale alla Germania, unitamente alla serietà della politica finanziaria da collegare al recupero della dignità nella vita pubblica, andrebbe illustrata ai nostri amici europei. Senza spavalderia, ma con coerenza e coesione nelle argomentazioni e nei comportamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monito ai governi: se necessario misure correttive ai piani di risanamento. Si conferma la ripresa Ue ma sale il rischio prezzi

La Bce: «Conti a posto entro il 2011»

Italia e Grecia contro «i riferimenti numerici» nella valutazione dei tagli al debito

ROMA - Nessuno è escluso. Tutti i Paesi dell'Unione europea devono risanare i conti nel 2011. E se i piani in campo non bastano, i governi devono essere pronti a «ulteriori misure correttive», dice la Bce. Lo fa nel bollettino di febbraio, una fotografia di quanto le «incertezze restino elevate», nonostante una stima al rialzo del Pil 2011, accanto all'incremento del tasso di inflazione. In un contesto, poi, in cui la disoccupazione è sì vista in lieve ribasso, ma rimane su livelli elevati (al 9,9%). Lo scatto fatto sul rischio di inflazione nell'area euro è di quelli che preparano una stretta monetaria che potrebbe arrivare già a fine anno, lascia intendere l'Eurotower. Quanto alla strada per risanare i conti è un'intervista a "L'Espresso", invece, che il presidente Jean-Claude Trichet si rivolge direttamente all'Italia: tagli la spesa e rilanci la produttività. Perché no, anche seguendo il modello Fiat.

Tornando all'Europa, dopo un'inflazione al 2,4% a gennaio, il bollettino mensile Bce guarda ai «rischi che le prospettive possano orientarsi verso l'alto». Certo, le aspettative inflazionistiche sono «ancorate», lo scenario di base indica pressioni inflazionistiche «contenute» nel medio-lungo periodo dopo il rialzo sopra il 2% che dovrebbe protrarsi per qualche mese. Ma le previsioni raccolte dalla Bce danno un'inflazione all'1,9% nel 2011 (contro l'1,5% di appena tre mesi fa), a 1,8% (da 1,6%) nel 2012. I tassi, insomma, restano a un livello adeguato. Per ora. Ma tutto dipenderà dai prezzi petroliferi. E' concentrata tutta qui l'incognita sul futuro: non è un caso se Axel Weber, presidente della Bundesbank e membro del direttorio della Bce, promette che l'Eurotower scenderà in campo se l'inflazione dovesse accelerare.

Intanto, mentre la ripresa dell'economia dell'area euro regge (con prospettive di crescita anche nel primo trimestre 2011) e il mercato del lavoro ferma

l'emorragia degli anni scorsi, i conti pubblici rimangono una preoccupazione per la Bce. E «indispensabile», avverte infatti, «che i governi diano nel 2011 piena attuazione ai piani di risanamento, se necessario adottando «ulteriori misure correttive». In Europa, avverte poi Trichet sempre all'Espresso, occorrono «più sforzi per tagliare la spesa e migliorare l'efficienza nella riscossione delle tasse». E l'Italia, in particolare, con il suo alto debito, come gli altri deve perseguire una politica di bilancio «molto prudente». «Le misure decise nel 2010 e il bilancio preventivo 2011 vanno in questa direzione e l'Italia dovrebbe approfittare di ogni opportunità» per accelerare il taglio di deficit e debito.

Intanto, è ancora aperta la discussione tra Eurozona e Ue per cercare di trovare la quadra sia sul patto di stabilità che sulla riforma del fondo salva-Stati in vista del vertice Ue di marzo. L'impressione è che la discussione non si archiverà martedì nella riunione dell'Ecofin che avrà sul tavolo, secondo quanto risulta a Radiocor anche lo stop di Italia e Grecia al «riferimento numerico» (inizialmente si era parlato di un ventesimo di riduzione all'anno nel triennio) per valutare se il debito pubblico sta «diminuendo sufficientemente e si sta avvicinando» al 60% del Pil. La posizione italiana rimane, infatti, quella di valutare l'andamento del debito tenendo in considerazione altri «fattori rilevanti» primo fra tutti l'andamento del debito privato, senza dunque rimanere vincolati a un meccanico «riferimento numerico».

R.Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVITO ALLA PRUDENZA PER L'ITALIA

*Trichet: «Il Paese
deve tagliare
la spesa e rilanciare
la produttività»*



L'ASSE FRANCO-TEDESCO

Europa dei governi senza Unione

La via di Berlino: concertazione tra esecutivi, poca forza alle istituzioni

di **Carlo Bastasin**

Quando già nel 2008 sostenevo che la crisi finanziaria globale avrebbe portato la zona euro a sviluppare un proprio governo economico, dentro di me pensavo di avvalermi della facoltà di non rispondere nel caso probabile di profezia scaricata dalla realtà nel cestino della storia. Ora che un destino, apparentemente benevolo, ha assecondato la profezia, e che alcuni addirittura me ne chiedono conto, devo ammettere che come Giona e Geremia ho l'impressione di non dovermi rallegrare.

Ogni rivelazione dovrebbe avvenire con buona grazia. Al contrario l'annuncio di Angela Merkel di aver infine adottato la via del governo economico per la zona euro è giunto con modi farseschi. Come a Deauville - e già allora con esiti fallimentari - la cancelliera e il suo muto alleato francese hanno deciso di confezionare la rivoluzione svolta in anticipo rispetto al vertice europeo e di annunciarne l'avvento prima ancora di discuterne con i partner. La motivazione politica non è rassicurante: Merkel si avvicina a una nuova serie di elezioni regionali e non vuole essere messa sulla difensiva da veri oppositori e falsi alleati che la accusino di aver perduto l'occasione di guidare l'Europa o di aver venduto gli interessi tedeschi.

In tal senso va interpretato un esercizio politico poco rassicurante come quello di aprire di fatto un'epoca nella politica europea sdoganando il coordinamento delle politiche sociali e fiscali - con il preteso allineamento delle età pensionabili, l'uniformazione dei parametri di contrattazione salariale e soprattutto con l'armonizzazione delle aliquote fiscali - ma aggiungendo in conferenza stampa, si badi, che tutto ciò non significa attribuire nuove competenze all'Unione europea. Come sarebbe a dire? Chi decide a quali aliquote uniformarsi e a quale età andare in pensione? Non è forse questa una chiara ridefinizione della sovranità nazionale? La risposta di Berlino è: sì, lo è, ma basta che la responsabili-

tà non vada all'Unione europea.

La motivazione è ancora deutsch-deutsche, cioè di politica interna. Merkel riconosce che l'Europa deve coraggiosamente avanzare secondo una logica che solo pochi mesi fa era rinnegata, ma non vuole che l'avanzamento possa essere contestato dalla Corte costituzionale tedesca che nell'agosto del 2009 ha motivato il "giudizio di Lisbona" (sulla ratifica del Trattato) con argomenti pesantissimi sull'insufficienza democratica dell'Unione europea e quindi sul fatto che ulteriori trasferimenti di competenza nelle materie che riguardano gli interessi quotidiani dei cittadini (c'è da chiedersi quali siano esclusi) non siano accettabili, in particolare senza diretto coinvolgimento dei Parlamenti nazionali. Ma coinvolgere il Bundestag - e soprattutto il Bundesrat - in un dibattito a rischio populista sull'Europa è proprio quello che Merkel vuole evitare adesso e nei mesi a venire.

È dal successo del Consiglio Ue di febbraio 2010 che la politica europea viene organizzata da Merkel, da Sarkozy - costretto all'acquiescenza dalla debolezza fiscale francese - e dal presidente del Consiglio Ue Herman van Rompuy. Questo rispettabile triangolo permette a Parigi di evitare che i mercati vedano la prospettiva fiscale francese distaccata da quella tedesca, permette a van Rompuy di imporsi tra presidenze semestrali di turno e una Commissione in crisi di identità e infine permette a Berlino di evitare di discutere di aggiustamenti anche nei paesi in surplus di bilancia con l'estero oppure di politiche bancarie e norme per i servizi e l'attività artigianale in Germania nel contesto di una seria revisione del mercato interno europeo.

La tattica negoziale si è dimostrata suicida. In modo così ovvio da farmi sospettare che fosse scelta per fallire. Tre paginette preparatorie in tedesco la burocrazia di Berlino non le scrive nemmeno per cambiare una lampadina in ufficio. Non un dettaglio delle proposte era stato elaborato con i francesi. Si dice che Sarkozy si presenti ormai agli incontri

con la Merkel - come a Deauville - senza nemmeno lo staff tecnico e legale, pronto solo a dire di sì. A differenza del francese, 19 capi di Stato e di governo su 27 hanno risposto con gestualità nazionali di sapore inequivoco al diktat.

E qui sta il paradosso finale: i limiti posti dalla Corte di Karlsruhe alla politica europea del governo spingono Merkel a perseguire una linea di accentuato intergovernamentalismo. In tal modo non si pone il problema della radice democratica delle decisioni comuni, che rimane in capo a governi eletti dal popolo e responsabili di fronte ai parlamenti nazionali. Si capisce allora per quale ragione Merkel abbia abbracciato dopo una resistenza furiosa durata 16 mesi l'idea sarkoziana dei vertici tra capi di governo della sola zona euro: minore il numero dei paesi più forte l'influenza dell'alleanza Berlino-Parigi in una votazione intergovernativa. Ma proprio per queste stesse ragioni, in una simile architettura i governi degli altri paesi hanno maggiori motivazioni a rispondere degli interessi specifici dei loro elettori. E quindi inevitabilmente finiscono per respingere proposte invadenti e sbilanciate come quelle avanzate dai due maggiori paesi della Ue.

Si trattava dunque di una profezia infelice? Non è ancora detto, ma rovesciando il detto di ben altro profeta, c'è il rischio che la storia che una prima volta si è presentata come farsa, la seconda si ripeta come dramma.

cbastasin@brookings.edu



La Bce ribadisce: sull'inflazione pressioni al rialzo

LE PRIORITÀ

Banchieri centrali ormai convinti che le valutazioni sul quadro macro debbano prevalere sulla fragilità del sistema bancario

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Non passa giorno ormai senza che la Banca centrale europea metta l'accento sui rischi di inflazione. Il momento è delicato, in un contesto in cui la crescita economica si associa alla presenza sui mercati di un'abbondante liquidità. Senza dirlo esplicitamente, i banchieri centrali sembrano sempre convinti che nelle priorità della Bce il quadro macroeconomico debba prendere il sopravvento sulla situazione ancora fragile del sistema bancario.

L'istituto monetario ha pubblicato ieri il proprio bollettino mensile, riprendendo per molti versi l'allarme lanciato nelle ultime due conferenze stampa dal presidente Jean-Claude Trichet, che in un'intervista all'Espresso oggi in edicola invita l'Italia a «ridurre la spesa, riscuotere meglio le tasse e aumentare la produttività». L'aumento dell'inflazione nella zona euro, al 2,4% in gennaio, è dovuto principalmente all'incremento dei prezzi delle materie prime, ma deve essere «seguito da molto vicino» per evitare un travaso nei salari.

Per ora la Bce non ha voluto preparare un aumento del costo del denaro, fermo all'1% dal maggio 2009. Ma è evidente che la situazione è valutata passo passo dal consiglio direttivo della banca, anche perché la crescita negli ultimi 12 mesi si è rivelata migliore del previsto. Proprio ieri, l'associazione tedesca dei produttori di macchine utensili ha previsto un aumento della produzione del 10% nel 2011 e la creazione di 20 mila nuovi posti di lavoro.

Tornando al bollettino mensile, la Bce ha messo l'ac-

cento ancora una volta ieri sulle aspettative di inflazione. Ha fatto notare prima di tutto che gli economisti di mercato interpellati trimestralmente dall'istituto monetario si aspettano a lungo termine, nel 2015, un'inflazione al 2,0% annuo, rispetto all'1,9% di tre mesi fa. L'istituto monetario ha come obiettivo di stabilità dei prezzi un'inflazione che sia «sotto ma vicino al 2,0 per cento».

È un dettaglio naturalmente, ma non da poco. Lo stesso sondaggio effettuato tra gli economisti di mercato mostra che la probabilità di un'inflazione al 2,0% o superiore al 2,0% è salita dal 45 al 48% in tre mesi. «Ci aspettiamo come minimo nella conferenza stampa del 3 marzo un tono preoccupato da parte della banca», commentava ieri Julian Callow, economista di Barclays Capital. Proprio quel giorno la Bce pubblicherà nuove stime di crescita ed inflazione.

Per ora il mercato si aspetta una stretta monetaria nella zona euro tra giugno e settembre, ma un'analisi della situazione economica e soprattutto del modo in cui tradizionalmente il consiglio direttivo ragiona e agisce fa pensare che un rialzo anticipato dei tassi d'interesse non possa essere escluso. Ieri il governatore cipriota Athanasios Orphanides ha sottolineato che la banca è pronta a «intervenire» con la politica monetaria, se necessario.

Più in generale sembra che i banchieri centrali abbiano deciso che ormai, ai loro occhi, la situazione macroeconomica debba prendere il sopravvento rispetto alla crisi finanziaria o bancaria. In un discorso preparato per una conferenza a Bruxelles, Lorenzo Bini Smaghi, membro del comitato esecutivo della Bce, spiega che non è compito delle banche centrali risolvere una situazione nella quale le crisi finanziarie provocano un contagio da

un paese all'altro.

«Gli strumenti attualmente a disposizione per bloccare il contagio – secondo Bini Smaghi – non sono efficienti e hanno effetti indesiderati. Una parte consistente dell'onere è sulle spalle delle banche centrali. Ciò non è né desiderabile né appropriato». In questo senso, il banchiere crede che le autorità di vigilanza europee devono poter operare con «attacchi chirurgici» sulle banche più in difficoltà.

beda.romano@ilsole24ore.com

